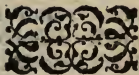
LODA DEL BEL SITO DI NAPOLI.

LODARO gli antichi Greci gli Horti di Alcinoo, Rè di Corfù, per l'abbondanza de' Frutti, li quali hannn poco parangone al dolce luogo, doue Napoli siede, & alli suoi amenissimi giardini ne' contorni, ne' quali d'ogni tempo sono tanti, e tali frutti, che si veggono con tāta varietà portati da Ercole quando ritornò da gli horti dell'Esperide, e vēne in Napoli, la cui statua fu trouata in Roma con tre pomi cotogni nelle mani, li quali riceuè da quelle Dōne Esperide, le quali habitaro nell' Isole beate di fortuna alla banda Occidētale doue hor'è la gran Canaria, donde furon trasportati à noi tāti bei frutti di color d'oro, dalla Media come sono i cedri, i lemoni, & arāci, liquali piātò la bella ninfa Amalfi nelle vezzose falde della Costa, il qual

Amalfi Ninfa.

dolce luogo pare veramente à coloro ch'iui costeggiano vn marauiglioso panno di razza: come la bella riuiera di Gaeta, e l'aprica piaggia di Napoli doue è sempre la desiderata primauera, & odorifero luogo de tanti bianchi e bei fiori, liquali s'assomigliano tutti à gli odoriferi monti della felice Arabia. Lodarò parimente alquanti luoghi antichi d'Oriente doue nasceua il buon vino, come Methimna Città dell'Isola di Lesbo hora detta Metilin, il vin di Scio anticamente detta Chios, doue nacque Omero, & ancor il vino di Bacco Mareneo. Hora è qual paese merita maggior loda per occasion de vini, che'l nostro? hauuto in prezzo da gli antichi, e da moderni, come il vino di Sorrento. Persio.

Vini di Sorrẽto

„ Lenia laturus sibi Surrentina rogarit.

Cioè haued pregato colui, che l'habbia à portare il vino leggiero di Sorrento.

Vino massaquano.

Il vino Maßico hor chiamato vino Massaquano, trasportato dal monte Maßico, che è vicino Carinola al territorio delli popoli Equani, tra li quali è Massa e Vico. Oratio.

„ Est qui nec veteris pocula Maßici.

Vino di Salerno Vino di Sanseuerino.

Volẽdo dire che sono de coloro che non hanno à dispregio, anzi di assai apprezzano le suaui e dolcißime beuẽde del vino massaquano. Similmente il vin di Salerno, le cui dolci viti traspiantate nel territorio di Sãseuerino, vien detto il vin di Sanseuerino ch'è hauuto

e si

e si hà in gran preggio in Roma, come il vino Amigno lodato da Virgilio quando dice, Amineæ vites fortissima vina.

Sono le vite Amigne le quali fanno grandissimi vini, e parimente il vino Fastignano, detto da gli antichi Faustinianum, il qual liquore dolce, e soaue nasce nel monte Massico hor chiamato il monte Marso, vicino Carinola dal qual luogo fù detto Vinum Calenum il vin di Carinola. Et vinum Cęcubum. il vino de Fundi, ch'è quel che nasce alli d'intorno di Fundi. Hor che si dirà del giocondo, e gentil paese di Somma, doue nasce il vin Greco cotanto celebrato da Plinio, hor non eccede il fertile monte Vesuuio, le lodate valle del mōte Hemo amato da Virgilio, e similmente Tempe che è nel paese di Tessaglia doue hor'è Salonicchio, detto da Latini, Frigida Tempe. Hor chi tacerebbe tante belle Isole che giaceno nel tranquillo seno di Pezzuolo, che l'esser ricca la terra di tanti frutti doue in ogni stagione cantano tāti varij augelli, e in mare alle spumose falde di esse Isole saltano tāti lieti pesci, la onde meritamēte disse il Boccacio nella nouella di Lādulfo Rufulo. Credesi che la marina ch'è tra Reggio e Gaeta sia la più diletteuole parte dell'Italia, à cui consente Oratio, dicendo. Nullus in orbe locus Baijs prælucet amenis

Nulla piaggia ò luogo è nel mondo che risplen-

Vino fastignano.

Monte marso.

Somma vin greco.

ſplenda più di quella di Baia, doue è Pezzuo-
lo. Taccio pur le vere lodi di vn raro Pezzuo
lo il cui almo paeſe fu tanto giocondo e gra-
to alli Romani, che per la frequente ſalutife
ra habitatione de Romani fu detta da Tullio
con voci latine, Puſilla Roma. Tutto che il
Petrarca nelle ſue opere latine lodaſſe la grã
riuiera di Genoua coſi latinamente ſcriuen-
do, Hoc quidem litus omne palmiferum atq;
cedriferum, vt aduerſum Cereri, ita gratiſ-
ſimum Bacco, atque Mineruæ.

Pezzuolo.

E certamente queſto lito, cioè la riuera di
Genoua tutta piena di palme e di cedri come
contraria alla Dea del frumento, che è Ce-
rere, coſi è gratiſsima à Bacco che è Dio del
vino, & à Minerua che è la Dea delle vliue.

Volendo dire che ſe in Genoua non naſce
il grano, vi naſce pur vino & oglio.

Il qual paeſe fu tãto amato da lui, che eſſo
ſi lamenta de' Poeti latini come non hanno
lodato ſi bel paeſe, dicendo ciò eſſere auenu
to per inuidia ò per ſtracuragine. A queſta
affettion del Petrarca, riſpondo che non ba-
ſta à qualunque luogo eſſer bello, ma ancor
buono la onde mancando alla riuera di Ge-
noua il fromento che è coſa principale, e di
più la gratiſsima pianura non può nominar-
ſi bello, come confeſſa l'iſteſſo Petrarca, che
diſſe, Litus aduerſus Cereri, cioè doue non
naſce il grano.

Adun-

Adunque diremo così, che la più magnifica e bella parte del mondo è l'Europa doue fu il popolo Romano vincitore, il cui imperio è hor nell'Alemagna ch'è parte di essa Europa è la Italia come scriue Virgilio dicendo,
Laudibus Italię certent nec Bactraneq; Indi.
Hic grauidę fruges & Bacchi massic⁹ humor
Hic ver assiduũ atq; alterius mensibus æstas
Bis grauidæ pecudes, bis pomis vtilis arbos.

Cioè che ne i popoli Orientali, Indiani, ne li Batriceni ardiscano cõtrastare con le lodi dell'Italia percioche qui nell'Italia le campagne sempre sono piene e pregne del frutto, qui ancora è il liquore del vino Masico cioè massaquano, qui è sempre primauera, e con gli scambieuoli mesi l'estate due volte partoriscono le pecore, e due volte fruttificano gli alberi.

Terra di Lauoro.

Della Bella Italia la parte più piaceuole e bella è Terra di Lauoro, chiamata da gli antichi Campania, come si vede per tutti i scrittori Latini, e Greci, scriuendone così Plinio, Campania ora per se fælix illa ac beata amenitas vt palam sit vno in loco gaudentis opus esse naturæ.

Cioè la bella cõtràta di Terra di Lauoro da se è felice, quella dico beata e ricca amenità di tal dolce luogo, essendo cosa manifesta che Terra di Lauoro e opra della natura, la quale si rallegra in lei. E Polibio Greco

ſcrittore che fu maeſtro del primo Scipione Africano, ſcriſſe queſte parole appreſſo del Sipontino, Eſt enim Campanus ager copia rerum & fertilitate regionis ac amœnitate, & pulchritudine loci excellentiſsimus, nam in litore maris poſitus eſt, & ex eo vniuerſo terrarum orbe venientes in Italia innumeræ gentes confluunt. Però che il territorio di Terra di Lauoro, parte per l'abondanza delle coſe, e parte per la fertile bontà del paeſe, e tra per la ſua amenità ſi ancora per la bellezza del paeſe è eccellentiſsimo, percioche è ſituato vicino al mare doue infinite genti, che di lontano vengono in Italia, concorrono qui in Terra di Lauoro.

E benche Campagna di Francia ſia bella e grande, è mercantile riuiera del ſuperbo Fiume Reno ſia belliſsima nõ è men bella la gẽtil riuiera del Lago di Garda detto da Latini Benaco, nulla dimeno per lo frediſsimo cielo de tai coſi paeſi, tai luoghi non ſono li più belli del mondo. La onde quel bello, & apprico, e vezzoſo paeſe di Terra di Lauoro che felicemente ſi eſtende dal capo di Miſeno inſino al capo della Licoſa, che fù l'altra Sirena che dette il ſuo nome à tal luogo, parte per la bontà e fertilità del terreno, parte per la clementia e tẽperanza del cielo, ſi ancora che è diuiſo in piano, mõte, & i fruttiferi colli bagnati da vn trãquillo mare, chiara

Miſeno.

Licoſa.

cosa è esser per ogni cagion il più bello, il più vtile, e'l più salutifero del mondo doue è Napoli, e questo voleuamo noi dire. Scriue ancora Galeno che vn Romano infermo partitosi da Roma, e venuto in questa vaga e salutifera parte di Terra di Lauoro per la temperie de l'aere guarì e fu sano. O me beato, & ò mia patria beatissima se in questa età vedessimo il nostro CARLO QVINTO Imperatore venire alla sua cara Napoli ad habitare, acciò dopò tanti trauagli del suo Imperio si riposasse qui, e godesse di tanti dilletteuoli luoghi, è fosse sano, & hauesse lunga vita, si per suo contento, si ancora per l'vtilità commune nostra, e del Regno communemēte dicendosi, Tristo è quel podere che il suo padron non vede.

Napoli.

POSILIPO, Che da gli antichi fu detto Pausilypum, era vna villa dice Plinio non lungi da Napoli, doue erano le piscine di Cesare, nelle quali Polione Vedio, gittò vn pesce, il quale dopò sessant'anni morì, come scriue Seneca. Scriue ancora Dione greco istorico che questo Pollione Vedio, hebbe vn'altra Piscina in Posilipo, nella quale nutriua le Morene doue gittaua alcuni delinquenti à deuorarsi da esse Morene. Accascò che vn de suoi serui hauendo rotto vn vaso di cristallo, dubitando non fusse dato à lacerare à le murene gittosi a i piedi di Cesare

posilipo

Piscina di Cesare.

Piscine di Cesare.

Piscine di Pollio Vedio.

Augu-

Auguſto, il quale era iui inuitato da Pollione Vedio: La onde Auguſto hauendo à male ch'vn huomo foſſe lacerato per ſi minimo errore, comãdò che fuſſer'apportati à lui tutti quei vaſi di criſtallo, e portati li ruppe tutti, e ſaluò quel reo poueretto da la morte, il quale Ceſar Auguſto, Pollione Vedio morendo lo laſciò herede della piſcina c'hauea in Poſilipo, come laſciò ſcritto Dione nella ſua Iſtoria greca. Queſto monte chiamato Poſilipo circonda tutta la Città di Napoli, riceuendo altri nomi in altri luoghi, il primo nome acquiſtò da Santo Eraſmo chiamandoſi il monte di Santo Hermo. Poi Antoniano come ſcriue il Pontano. Ma io direi Antignano ſtando di rimpetto al Lago d'Agnano. E più oltta doue è la Chieſa di San Gennaro ſi nomina la Conocchia detta dal Pontano Conicli. Vltimamente Capo di monte. E perche il ſito di eſſo Poſilipo, è tutto diletteuole e pieno di delitie, volſero gli antichi che haueſſe il nome di quiete dalla voce Greca Pauſolis, ò dal futuro del verbo Greco Pauo che è pauſo, e da l'altra voce Greca Lipi, che vuol dire triſtezza e meſticia, come direſti vn luogo che mitiga, & addolciſce ogni noioſa triſtezza che'l core affligge. La onde i Greci chiamano Gioue Pauſylipon, cioè che toglie via i vani penſieri, ne' quali la mente humana ſpeſſo s'intrica, adũque tal

Santo Hermo

Antignano.

La Conocchia

Capo di monte.

ripo-

riposato e quieto luogo, fù l'habitatione di quelli Romani antichi ch'erano sciolti e discarchi d'ogni cura, in qual modo Cesare Augusto chiamò Grecamente l'Isola di Capra Apraxapolin, cioè Città & amenissimo luogo priuo di facende, eletto da Tiberio Cesare suo successore per suo sommo diletto, e parimente Giouenale antepose la dilettevol Procita, à Roma qual vago e bel nome di Posilipo, vn solo Geronimo di Colle huomo prudentissimo conobbe questo, dopò le occurrenti facende della corte andaua al suo bel giardino c'haueua in Posilipo, doue quarant'anni stette mangiando e dormendo quietamente lontano da ogni negocio. Certamente retto giudicio d'huomini che fanno dapoi che la nostra vita è breue ingegnandosi trapassarla senza angoscia e noia. Questo Monte in duo luoghi fù cauato, e forato prima nella via che ti conduce à Pozzuolo doue è la Grotte, e l'altro luogo è il capo di Posilipo, che anticamente era congiunto con Nisita, doue Lucullo fè cauare il monte e vi fece la grotte, acciò andasse comodamente alli Bagnuoli, conciosia cosa, che sarebbe stato longa nauigatione, partendosi dal Castel dell'Ouo doue egli soggiornaua e tornare à Nisita, la quale à quel tẽpo era il capo di Posilipo, percioche tutto era continente à terra ferma per andare alli Bagnuoli,

posilipo habitatione di Romani.

Procita.

[illegible]

Bagnolo.

Castel dell'ouo habitatione di

Lucullo

gnuoli, s'ingegnò dico di cauare il monte, & à vela nauigando per dentro andaua presto ad essi Bagni. E perche la lunghezza del tempo runia ogni edificio fatto de mani, ruinossi la Grotte, e così Nisita venne diuisa dal monte & è Isola; la onde oggi veggendosi alquanti sassi intagliati, & ancor alcune parti cauate doue entra il mare, della qual Grotte scriue Plutarco nella vita di esso Lucullo, così cauò il monte Posilipo vicino à Napoli in lunga & ampla testudine, cio è in vna gran volta di lamia, acciò assai più di leggieri potesse andare à vela sotto la cauata volta alli Bagni: la onde da Pompeo magno fu chiamato Lucullo Togato Xerse, il quale similmente cauò il Monte Athos, alla banda d'Oriente c'hor si chiama il Monte Santò, habitato da Monaci Greci, della qual Grotte, Plinio nel nono Libro così latinamente scriue. Lucullus exciso etiam monte iuxta Neapolim maiore impendio, quam villam ædificauerat. Eutipum & maria admisit, qua de causa Magnus Pompeius Xersem togatum eum appellauit. Lucullo tagliato ancora il monte vicino Napoli con maggior spesa che non hauea edificata la sua villa, fece nel mare vn canale receuuto nella grotte, per la qual cosa il gran Pompeo lo chiamò vn'altro Xerse Togato. E acciò che alcuno non intendesse della Grotte, ch'è nella via

Nisita.

Athos monte.

la via che si estende insino à Pezzuolo, scrisse il Pontano nel libro della guerra di Napoli, che nel monte cauato di Posilipo sono due grotti, vna nella via verso Pezzuolo, l'altra nel mare all'vscir del monte verso mezodì, la quale per l'antiquità per vna gran parte è guasta e rouinata. Di questa gran grotte per la sua ruina appaiono molte cauerne, e picciole grotti, dette dalli marinari la Gaiola, quasi Caueole, come diresti luoghi cauati, li quali li Greci chiamano Epulee, cioè di tranquilla nauigatione, e dal Sannazaro Euplea, dicendo: Pausilypus totidem vitreis Euplæa sub vndis, seruat adhuc plures Nesis mihi seruat Echinos.

La Gaiola.

Posilipo serua ancora il nome, e la Euplea sotto altre tante chiare onde mi serua molti animi. Qual Nesis, che noi chiamamo Nisita è stata di molto nominata da Poeti Latini. Nel capo di Posilipo è la Chiesa che si denomina Santa Maria à fortuna, che da gli antichi si chiamò Templum fortunæ, secondo che in vno antico marmo si legge, che iui fu ritrouato così dicendo.

S. maria à fortuna.

VESIORIVS ZELOIVS POST ASSIGNATIONEM AEDIS FORTVNAE SIGNVM PANTHEVM SVA PECVNIA D. D.

Vesiorio Zeloio da poi che asignò alla for-

euna il Tempio fe ancora vna ſtatua, nella quale erano intagliati tutti li Dei delli ſuoi proprij danari la conſecrò alli Dij.

S. maria del Paradiſo.

Quiui ancora è vna picciola chieſa, il cui nome è Santa Maria del Paradiſo, penſo io ſia detta paradiſo per l'amenità, e vaghezza del luogo, atteſo che paradiſo vuol dire horto pieno di delitie, come è proprio Poſilipo. Et al vago lato, e deletteuole falda del monte ſopra'l mare ſiede la bella Mergellina, detta dal vezzoſo ſommergere delli peſci, delli quali poeticamente cantò il noſtro Sannazaro nelle ſue diuine Egloghe latine chiamate Piſcatorie. In queſto ſacro luogo il medeſimo ſincero Sannazzaro edificò la chieſa del nome del parto del diuino naſcimento di Chriſto, dimoſtrandoſi nobil caualiero, non ſolamente in hauer date le chiaui de ſuoi penſieri alle Muſe, ma ancora alla Glorioſa Madonna, la quale lodata in verſi latini foſſe medeſimamente immortale per li durabili marmi, che non ſarebbe ſtata coſa conueniente eſſere amico alle Muſe, e poi rubbello della pietà chriſtiana, fù ancora coſa ragioneuole, che come il diuino ſuo componimento Poetico, chiamaſi figuramente li Virginei parti, così ancora Santa Maria del parto, e parimente li Religioſi che iui ogni giorno cantano le ſacre hore ordinarie, foſſero particulari ſerui della Madonna, li

Mergellina.

Sãnazaro.

S. maria del parto.

quali

quali non mendicando viuono, ma delle proprie facultati di Messer Iacobo Sannazzaro, donando alla gloriosa Vergine Madre di Dio l'opera, le robbe, e se, per la cui anima gentile, di giorno in giorno essi deuoti Religiosi porgono le semplici preghiere à Dio.

Institutione dell' ordine de' frati di serui.

Scriue Marco Antonio Sabellico, che vn medico Fiorentino deuoto della Madonna, instituì questa religiosa compagnia di Frati chiamati li Serui Anachoriti, incominciando prima esso Filippo medico Fiorentino ad esser monaco Anachorita, cioè huomo solitario & heremita, e seruo della Madonna, dal quale li monaci si denominano serui. In questa chiesa stà sepellito il casto corpo del Sannazaro cō la inscrittione latina, la quale egli stesso da se fece così.

Sepultura de Sānazaro.

Epitasio del Sannazaro.

Actius hic situs est, cineres gaudete sepulti
Iam vaga post obitus vmbra dolore vacat.

Quì è sepellito Attio sincero, ò voi ceneri che qui giacete, godete perche la mia ombra vagabonda homai non più si duole.

Et il Reuerendiss. Pietro Bēbo Cardinale conoscendo che l'operá del Sannazaro rassomiglia alla grandezza di Virgilio, di cui esso Sannazaro fu grande imitatore, fe l'altro epitafio latino, dicēdo come egli fu vicino à Virgilio per la imitatione, gli fosse similmente vicino per il luogo così scriuendo.

Da Sacro cinere flores, hic ille Maroni,

 Sin-

Sincerus musę proximus vt Tumulo.

Alla radice del monte al lito del mare, siede la Venerabile Chiesa della beata Vergine e Madre, pigliando il nome dal piedi e principio della crotte, chiamandosi Santa Maria di piè de Grotta, della qual Chiesa fe mentione il Petrarca nelle sue opere latine, qui li Canonici regolari di notte, e di giorno offeriscono à Dio le sante preghiere per le quali Dio clementissimo soccorre li popoli. Questi religiosi furono ordinati da Santo Augustino essendo Vescouo, li quali per auante viueano liberamente, non astretti ad alcuno regulato modo di viuere, poi per noua regola furono chiamati regolari. Conciosia cosa, che sarebbe parola souerchia dire Canonici e regolari, il canonico volendo dire regolare. Ma auante che Santo Agostino fosse Vescouo fu Heremita, & instituì li suoi frati heremiti, alli quali scrisse la regola del modo del viuere monastico.

S. maria di piede grotta.

In questa parte, è vna curta strada che ti conduce à Pezzuolo doue il monte è cauato ad vna gran Grotte, laquale edificò Cocceio Architetto, quando li Calcidensi, cioè gli huomini di Negropote edificaro Cuma, come scriue Strabone, ma la cõmune opinione del vulgo ignorante, è che questa Grotte l'hauesse fatta Virgilio per arte magica essendo tale, & tanto miracoloso edificio, attribuendosi

Edificatione della grotta.

buendosi a Virgilio per sua buona sorte ogni cosa di merauiglia. La onde il Petrarca andando à Pezzuolo con Rè Roberto, e caualcando per la grotte fu dimandato dal Rè se gliè vero quel che si dice, che Virgilio hauesse fatta questa grotte per arte magica, gli rispose latinamente così, come egli scriue nelle sue opere latine. Inter Falernum & mare, mons est hominum manibus confossus, quod opus insulsum vulgus à Virgilio magicis contaminibus factum putat. Ita clarorum fama hominum non veris contenta laudibus, sæpe etiam fabulis viam facit de quo cum me olim Robertus Regno clarus, sed preclarus ingenio ac literis qui sentirem multis astantibus percuntatus esset humanitate fretus Regia, qua non reges modo sed homines vicit iocans, nusquam me legisse Magicum fuisse Virgilium respondi. Ille serenissimo frontis nutu approbans non illic magici, sed ferri vestigia confossus est. Cioè tra il monte Falerno (che è vicino alla Rocca di Mondracone) e'l mare, appare vn Monte cauato con mani d'huomini, qual'opera il vulgo sciocco & ignorante pensa esser fatta da Virgilio per arte magica e con vani incanti, à guisa de gli huomini chiari, la cui fama non contenta delle vere lode, spesse fiate fa la via alle fauole, della qual cosa dimãdandome Rè Roberto Rè chiaro per il Re

gno,e per ingegno,e per lettere tra molti cir
conſtantie che coſa mi pareſſe circa di ciò,
confidatomi della ſua regale humanità, con
la quale non che li Rè, ma ancora gli huomi-
ni ſupera, ſcherzando riſpoſi, che in neſſun
luogo, ò ſcrittura mi ſouiene che Virgilio ſia
ſtato huomo mago, quel Rè con vna ſerena
fronte approbò il mio detto, dicendo che le
veſtigia della grotte paiono de iſtrumenti di
ferro e non d'arte magica. Scriue ancora il
Petrarca che al tempo ſuo le foci e l'entrate
della grotta erano ſtrette & anguſte, e ch'era
inſin dall'hora publica fama, giamai iui eſſer
ſtato commeſſo alcun maleficio, come foſſe
vn luogo religioſo e ſacro, il Pontano ancor
ſcriue che la grotte in gran parte fu ampliata
da Rè Alfonſo, & hor nouellamente la vede-
mo di aſſai chiara per alcuni ſpiracoli fatti, e
ſilicata. Nel mezo di eſſa grotte fu ritrouato,
cauando vn Marmo antico con lettere inte-
re, con queſta latina inſcrittione.

OMNIPOTENTI DEO MITRE
APPIVS CLAVDIVS
TARRONIVS DEXTER
V. C. DICAT.

All' Onnipotente Dio della mitra, Appio
Claudio Tarronio della famiglia delli Deſte
ri, Caualiero conſolare dedica queſto titulo
quanto

quanto alla persona mi ricordo hauer letto che Sã Geronimo in vna epistola scriue così. Ad Dexterum Prætorij præfectum. Cioè à Destero maggior Domo del Palazzo, incominciando: Hortaris Dexter, &c. Mi persuadi ò Destero, per le quali parole apertamente appare tale famiglia esser stata famosa e nobile. Quanto alla parola barbara Mitra, che è vn cappello, il quale vsauano le genti barbare, mi congetturo che hauesse inteso il Sole, il quale adorauano i Persiani nelle spelonche, e ne gli Antri, con la effigie crinita à modo d'vn Dio con la mitra in testa, quale è il Papa che sacrifica à Dio con la mitra. La onde questo caualiero passando per la grotte, & hauendo bisogno della luce del Sole, meritamente li consecrò il marmo.

S. Maria dell'Hidrie.

All'vscir della grotte è vna antica cappella di Santa Maria dell' Hidrie, della quale il Petrarca scriue così, Super ipsum cryptæ exitum breue, sed deuotissimum sacellum Diuæ Mariæ Hydriæ dicatum. Cioè sopra l'uscita della grotte vi è vna picciola cappella però di molta diuotione, consecrata à Santa Maria dell'Hidrie. Qual titolo per quanto io comprendo ragioneuolmente conuiene alla Madonna, essendo ella signora di quelli pudichi e casti petti che sono senza macula di peccato, perche li sacri Dottori dichiarando le parole del S. Euangelio. Implete Hy-

drias aqua, dicono che Christo nel conuito parlò secondo l'vsanza de gli Ebrei, li quali costumauano solamente beuere quelle dolci acque ch'erano purificate ne' vasi, li quali li Latini chiamano Vrne, e li Greci Hydrie. Comandò dico, che impiessero l'Hidrie secondo la purificatione delli Giudei. Piacendo alla Vergine Madre vn cuor puro e netto purificato di amare lagrime vscito da gli occhi per le lunghe offese fatte à Dio. Vbi primo, inquit Petrarca, videri cælum incipit in aggere ædito ipsius Virgilij busta visuntur peruetusti operis, vnde hæc forsan ab illo perforatis mōtis fluxit opinio, cioè all'vscir della grotte doue prima s'incomincia à vedere l'aere, si vede in vno alto poggio il sepolcro di Vergilio molto antico, donde per auentura nacque l'opinione del cauato monte di questa grotte doue è sepelito Virgilio; Intra secundum lapidem in via puteolana; disse Donato, cioè che tra due miglia lungi da Napoli hauuto in costume da gli antichi contar le miglia per gli interualli delle pietre ch'erano poste nel camino de passo in passo. Conciosia cosa che l'altra grotte che fe Lucullo fù al capo di Posilipo doue è Nisita come dicemmo, e l'altra fe Cocceio Architetto. Il luogo doue è sepellito Virgilio si chiama Patulco, detto dalla Dea c'hebbe nome Patulcis, della quale il Pontano così lati-

Petrarca.

Il tumolo di virgilio.

Cocceio architetto.

Patulco

latinamente cantò.

Tuq; o mihi culta Patulci.
Prima adsis, primosq; mihi dea colige flores
Impleat & socios tecum Antoniana quasillos
Sic tibi perpetuũ est spiret rosa, floreat vrna,
scilicet vrna tui qua cõdiur vmbra maronis.

E tu ò mia bella Dea Patulci, sij prima presente e raccogli meco i primi fiori, & Antignana empia teco li compagni canistrelli, cosi sempre le rose daranno odore insieme, con l'vrna di quell'vrna oue si riposa e cela l'ombra del tuo Virgilio Marone. Morì si gran Poeta à Brindisi città della Calabria vecchia le cui osse furono portate portate in Napoli per ordine di Cesare Augusto, dettosi latinamente di sè stesso.

L'ossa di virgilio in Napoli.

Mantua me genuit, calabri me rapuere tenet (nunc.
Parthenope, cecinì pascua rura Duces.

Nacque io in Mantua, li Calabresi mi rapiro
Ma hora mi ritiene Napoli, doue io cantai, delli pascoli, delli poderi, cioè dell'Agricoltura, e de gli magnanimi Eroi. Scriue Seruio ch' essendo Virgilio de anni 28. fece la Bucolica in Nàpoli, e similmente dopò la Bucolica scrisse la Georgica, e gran parte de la diuina Eneida col testimonio dell'istesso Poeta il qual scrisse così nel fine della Georgica.

virgilio in Napoli cõpose la bucolica.

Illo Vergilium me tempore dulcis alebat.
Partenope studijs Florentem ignobilis oci
Carmina qui lusi pastorum audaxq; iuuenta,

Tityre.

Tityre tu patulę cecini ſub tegmine Phagi.

Nel tempo che la dolce Napoli nudriua me Virgilio, che fioriua per gli ſtudi del nobiliſſimo otio letterario, cantai giocando li verſi paſtorali, ò audace giouentù, quando Titiro mio cantai di te ſotto l'ombra de gli ameni faggi, laſsò nel teſtamento il Poeta, che le ſue ceneri foſſero portate alla ſua poſſeſsione, la quale hauea à Patulci, che è nel principio di fuor la grotta. Scriuendo Plinio giuniore nel terzo libro dell'Epi. che queſta poſſeſsione di Virgilio la comprò Silio Italico, che'l podere fù chiamato Neapolitanum Silij.

Plinio.

Neapolitanum Silij.

Scriue ancora Plinio, che Silio ſpeſſo viſitaua il ſacro luogo doue ſtà ſepolto Virgilio, non altrimente che ſi haueſſe viſitato vna ſacra chieſa, col teſtimonio di Martiale, ilquale ſcriſſe così.

Silius hęc magni celebrat monumenta Maro
Iuggera facũdi qui Ciceronis habet. (nis
Heredem, dominumq; ſui, tumuliſq; latiſq;
Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.

Silio Poeta celebra queſti monumenti del gran Virgilio Marone, il quale poſsiede le moggia della terra dal facondo Tullio Cicerone, e ciò meritamente, percioche ne Virgilio, ne Tullio haurebbono voluto, ne altro herede, ne altro padrone che Silio, Virgilio del ſuo ſepolcro, e Tullio della ſua villa. Scriuẽdo ancora Martiale in vno altro Epigramma

ma che Silio essendo Poeta, & hauendo imitato Virgilio ne i suoi versi latini scriuendo della guerra d'Africa fu cosa conueniente, che conseguite la imitatione, hauesse conseguito ancora il suo podere, e parimente essendo stato Iurisconsulto, & hauendo imitato Tullio nelle difensioni delle cause forensi, e'hauesse ancor acquistata la sua villa, c'hauea Tullio à Pezzuolo, la qual chiamò Academia, fatta ad imitatione dell'Academia di Atene, l'altro Epigramma è questo.

Iā propè desertos cineres, & sancta Maronis
 Nomina qui coleret pauper & vnus erat.
Silios Arpino tandem succurrit Agello.
 Silius & vatem non minus ille tulit.

Era vn huomo pouero c'hebbe nome Silio Italico poeta, il quale con riuerenza honoraua il nome di Virgilio appresso le sue abbondante ceneri; dico quel Silio che poi successe herede del picciol territorio di Tullio Arpinate, e questo non men consegui Tullio che Virgilio. Fù dunque sepellito in Napoli, e non in la sua Mantua, conciosia cosa che sia nato in Mantua, nulla dimeno Napoli lo ha fatto Poeta. La onde il padre dando l'esser carnale al figliuolo, e'l maestro l'esser dotto e costumato, il figliuolo è di più tenuto al maestro che al padre. Fe ancora l'otiosa e dotta Napoli, Poeta nobile e chiaro Giouiano Pontano, il Sannazaro, il Grauina,

Silio Italico.

Giouiano Pontano.

Statio

Statio che è nel numero de gli antichi, & altri. Sogliono i luoghi nominarſi per li ſepolcri d'huomini eccellenti e rari, come Hieruſalem per il ſanto ſepolcro di Criſto, e'l monte Caſsio nella Soria per il tumulo di Pompeo, Sigeo per la famoſa tomba d'Achille, e la noſtra glorioſa Napoli per la ſepoltura di Virgilio. E viſitato c'haurai quel famoſo luogo, verrai paſſeggiando all'aprica, e vaga piaggia, chiamata da noi Chiaia, nel qual modo per corruttion di parlare, del più diciamo chju, pioue, chioue, pianello, chianello, e ſimili altre parole, quella maritima piaggia dipinta, è veſtita di tanti verdeggianti e bei giardini, che ſenza alcun dubbio pareggiano tutte l'altre belle e famoſe riuiere d'Europa, quiui magnifici palazzi e molti, quì tanti arbori odoriferi di Cedri, & Aranci che d'ogni tempo ſpirano ſoaui odori, per tanti bianchi fiori che d'hor'in ora fioriſcono tra tãti rami d'oro, che paiono tra tanti marauiglioſi laucri maeſtreuolmẽteinteſſuti di minute mortelle verdi fronde de cedri, doue gli huomini alli quali la natura dona la pace e vita tranquilla ponendo fine alle lunghe voglie humane ſi ricreano. In queſta ameniſsima piaggia è Cappella, che anticamente era vn ſeparato preſepio, percioche Cappella nõ è altro che vn preſepio, deriuando dalla voce greca Iſani, che vuol dire preſepio, il quale per mol-

Chiaia.

Cappella.

ti

ti anni à dietro fu antro dicato à Serapide, ch' èra Dio de gli Egittiachi, del quale molte cose narrano li Sãti Dottori della Chiesa, di cui il Sannazaro disse.

Serapide Dio.

Aequoreus Platamon sacrumq; Serapidis antrum. Auuenga che questo Dio ch'era adorato nell'Egitto, hebbe il Tempio in Gaeta, & anticamente fu adorato da Gaetani, liquali hoggidì chiamano vn luogo vicino al mare Serapide. E parimente la vecchia spelonca ò dirai antro, che in Cappella te dimostra esser stato presepio è sacro à Dio.

Il Chiatamone

Quiui al bel lito del mare giaceno le deliciose grotti Platamonie fatte con artificio de mani per commune diletto di coloro che per rinfrescare gl'immensi ardori del'estate, passeggiauano quinci e si riparauano con spessi e suntuosi conuiti, riceuendo spogliati la grata aura e'l desiderato fiato di Ponente, e nudi tra le chiare onde à nuoto si defendeano dal noioso caldo, questo dolce luogo fu detto grecamente Platamion, che vuol dire giocondo ricetto delle spumose onde del turbato mare, il quale per l'antichità che consuma ogni humano edificio, & in questa etade per nuouo parere & à buon fine è del tutto ruinato, acciò gli huomini, li quali per vna souerchia licenza sogliono il più delle volte accascare in graui errori sono vetati d'andarui, perche tolta via l'occasione dell'humano fallire

lire si cuietano gli errori. Sopra il Platamōne siede l'aprica e bella Echia, che serua ancora il nome d'Hercole, detto da Greci Iraclis, spunta l'a del mezo dirai ircli, e per corruttion del parlare Echia, douendo noi cōsiderare che ritornato Ercole di Spagna cōn l'armento delle pecore che tolse à Gerione, venuto in Italia prima vccise Caco, il quale signoreggiaua Tiuoli città di Latio, che è in cāpagna di Roma, la qual città di Tiuoli per tal vittoria fu detta da gli antichi Herculanū, parimēte la Torre del greco, chiamasi latinamente Herculanū, doue esso Hercole pascette le sue pecore, le quale vaghe pascēdo per lo territorio della Torre dell'Annūtiata, dal la pompa della vittoria di Gerione nominossi quel luogo latinamente Pompei, non da Pōpeo Magno, ma dalla pompa. E perche partendosi da Tiuoli & arriuato ad Echia, e pascendo iui le pecore: quel luogo similmente riceuette il nome d'Hercole, come si legge nelle istorie antiche, e come testifica il Pontano nel fine della guerra Napolitana, così latinamente dicendo. Transiens quoque Italiam ab Hispania Hercules post Caccum impotētem hominem in Latio domitum liberatamque ab eius dominatu regionem campani maris oram cum peruagaretur reliquit monumenta perpetua ad Auernū lacum sua, reliquit, & proxime Neapolim paulo supra Pa-

lepo-

Echia.

Torre del Greco.

Torre dell' Annūtiata.

Pōtano.

lepolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur, Hercole tornando dalla Spagna, & passando per Italia dopò che hebbe punito Cacco, huomo potentissimo che habitaua in campagna di Roma; posto in libertà quel paese, venuto alla marina di Terra di lauoro lasciò molta memoria delli suoi fatti à Pezzuolo, e parimente vicino Napoli, per poco spatio sopra Napoli vecchia, qual luogo hoggi si chiama Hercole, cioè Echia, come è detto. Doue furono le Pescine di Lucullo, e'l suo podere, che ancora serua il suo nome, chiamandosi iui il cugliano, quasi Lucullianum, come scriue il Pontano, e da Marco Tullio Neapolitanum Luculli, e'l suo Palazzo era il capo di Echia che mette in mare, che poi per l'antiquità del tempo fù diuiso dal continēte fattasi fortelezza, la quale essendo alla similitudine dell'ouo, chiamasi Castel dell'ouo, nel qual luogo da gli antichi Greci fu edificata la città di Megara, la quale come scriue Plinio sedea tra Posilipo e Napoli. Delli magnifici edificij di Lucullo c'hauea fatti al mare, e delle sue peschere marauigliose, molte cose scriue Plutarcho nella vita di esso Lucullo. Nel castel dell'ouo è vna cappella del Saluatore, la onde quel luogo anticamente fu chiamato l'Isola del Saluatore, e dirimpetto è Pizzo Falcone, cioè luogo eminente & alto, cōciosia cosa che ogn'al-

Lucugliano.

Megara

L'Isola del Saluatore.

Pizzo falcone.

to

to edificio chiamano falcone per il suo altissimo vuolo, à qual foggia è Girace in Calabria, cioè falcone chiamato grecamẽte Ierax Questo castel dell' ouo à gli anni à dietro fù preso da Spagnuoli per la caua che fe Pietro Nauarro primo inuentore de simil magisterio, cauandosi è da Pizzo Falcone bombardiato fu diroccato, e li Francesi ch'erano dentro furono vccisi & altri presi. Sopra Chiaia nel monte è vna possessione de li Monaci di S. Seuerino che ha nome Beluedere, conciosia cosa che d'indi si vede vno immenso mare. Però tal nome di assai meglio compete al Saluatore ad aspectum, donde per l'eminentia del monte che stà sopra Pezzuolo si vede di lontano tutta terra di Lauoro, e verso il mare quasi insino in Sicilia, qual vaga vista supera quella del capo di Cartagine appresso Liuio. E più oltra nell'altezza del colle siede la Venerabile Chiesa di San Martino doue li honesti monaci Cartusini deuotamente fanno il sacrificio à Dio, questi monaci sono detti Cartusiensi, da vn certo luogo che è in Franza che si nomina Cartusia, quiui fu vn monaco di Santa vita Gerardo fratello del Petrarca, il qual considerando che tai monaci menauano vna otiosissima vita, douendo il monaco sempre essere occupato ancor nelle honeste occupationi, acciò che il demonio il ritroui impacciato, per tal cagione

Bel vedere.

Certusa.

Gerardo monaco.

ne scrisse à Gerardo monaco suo fratello, vn libro dell'otio lodeuole è temperato.

Di sopra il monasterio è la chiesa di Santo Erasmo per cui Posilipo perde il nome, e riceue il nome del Santo, detto dal Pontano mons Hermus, da noi santo Hermo, cioè santo Erasmo. In questo monte Rè Carlo secōdo edificò vn castello il quale difendesse Napoli da ogni banda, non hauuto in istima da gli altri Rè, & alla nostra etade Napoli assediata dll'Otrecco con vno potētissimo essercito Francese, parue al consiglio porui li meglior soldati del campo, tenendo per certo che da quel luogo eminēte, sarebbe stato offeso il Castel nouo, e Napoli presa. Laonde CARLO Quinto Imperatore prudētissimo: considerando per congettura di guerra li futuri pericoli che sogliono tal hora in vn momento esser graui e noiosi, ordinò che si dirupasse il vecchio Castello, e se ne edificasse il nuouo, con quelle marauigliose mine e caue di guerra, e con quelle fortissime mura che si ricercano à gl'impeti de nimici, edificio da douero appertinēte à raro e gran Cesare quale è esso CARLO Imperatore, fece spianare molte vie alli suoi d'intorni, acciò assediandosi la Città il corso delli caualli fosse espedito e securo, e che d'indi il Castel nouo più presto fosse diffeso, che offeso.

Alle radice e falde del colle, è vna possessio-

S. Hermo.

Il castello.

he delli monaci di San Seuerino, che ha nome Olimpiano, penso io che iui fossero fatte alcune feste in honore di Gioue Olimpio, alla similitudine delli giuochi Olimpici antichi, più oltra la montagna è detta dal Pontano Antoniana, da noi Antignano stando dirimpetto al lago d'Agnano, mi ricordo essendo io stato nel Frioli hauer visto iui vna villa che similmente ha nome Antoniana, dicono li paesani esser stata edificata da Marc'Antonio Romano, e la chiamano Antognan, nella parte estrema del monte è vn luogo che si nomina la Conocchia, detta dal Pontano Conicli, doue giace la chiesa di Santo Gennaro, donde si viene a capo di Monte, detto dal Pontano latinamente Capi montius, insino all'altro capo, che noi chiamiamo capo di Chino, quasi caput cliui, cioè principio de la salita, conciosia cosa che clius, vol dire lo montare e la salita del monte. E poi in vno amenissimo piano, doue le fresche acque scaturiscono è Poggio Regale di cui fa mentione in vn libro doue stanno depinti gli edificij di Roma, e d'altri luoghi d'Europa, essendo commnne giudicio di sommi Architetti, che tal regal poggio senza alcun dubio si può numerare tra li marauigliosi de li antichi, nelle mura di fuora sta dipinta d'vna artificiosa pittura la guerra de li Baroni che fecero contra Rè Ferrando primo d'Aragona.

Olimpiano.

Antignano.

La Conocchia

Capo di monte.

Capo di chino.

Poggio Regale.

In

In questa bella parte sono li aquedotti, laqua le acqua corre di longi à Napoli sei miglia, vicino ad vna ricca è bella possessione delli monaci di Santo Seuerino, che si chiama la Pretiosa doue appare vn luogo donde à goccia à goccia cade l'acqua, la quale di passo in passo cresce in tanta abbondanza, che in vn luogo appresso il Salice tal crescimento d'acqua chiamasi lo Dogliuolo, dal Pontano Doliolum, come diresti vna piena botte d'acqua, che da Latini vien detta Doliū. E dalla gran copia d'acqua che per le spesse sue bolle, par che bollēdo faccia empito, quell'istessa ampollosa acqua chiamano la Bolla, parēdo pur vera l'opinion d'Aristotile, che dalle abbōdantissime goccie d'acque della terra, qual'egli con la sua voce greca chiama Rheumata, crescano i fiumi. E perche in questo aquedotto sono molti canali di creta, per li quali deriua la bell'acqua da quel luogo che dalle cadenti goccie chiamasi le fontanelle, da le forme di essi canali nominano l'aquedotto, lo Formale, dal Pontano Formellæ, donde discorre l'acque per le quadre vie della città, commune vtilità delli cittadini: considerando noi ch'anticamēte l'acqua veniua à Napoli d'altra parte, percioche quelli ricchissimi Romani c'habitauano a Posilipo, & nelle amene falde del monte di Somma, ch'erano soliti à fare cose magnifiche, e Ro-

La pretiosa.

Il dogliuolo.

Rheumata.

Lo Formale.

mane tra loro,diuiſaro l'acque del fiume che corre da Serino alla Tripalda, deriuaſſe per aquedotto in Napoli, e quinci à Pezzuolo. Vi è vna pianura nel territorio di Serino doue s'accoglie vna ſmiſurata abondantia d'acqua, la qual chiamano l'acquaro, & iui faſsi vna Piſcina,che è la conſeruata acqua,la quale per vn ponticello deriuaua alla villa che hor ſi chioma la Contrata, e d'indi à certe ſpelóche e grotte,le quali li paeſani chiamano le grotte de Virgilio, doue è la ſerra del Mortellito, donde per l'iſteſſo aquedotto intagliato di pietra ſcorrea l'acqua alla pianura di Fiorino,e dindi à gli altri aquedotti del territorio di Mõtorio,e poi per lo territorio di Sanſeuerino inſino alla ſerra di Paterno, nel monte che ſtà ſopra Sarno. E quiui è coſa di rara merauiglia, guarderai vn grandiſſimo ſaſſo perforato con vna incredibile fatica,dóde per lo medeſimo aquedotto de mattoni, com'io ho veduto l'acqua correa per la città vecchia di Sarno, che ſtà appoggiata al monte inſino alla Torre della foce del fiume correndo per gli antichi aquedotti che hoggidì ſi veggono alzati nella via che ti conduce à Palma, e quindi al piano di Palma doue era la Cauallaritia del Rè inſino à Somma,e poi trauerſaua alla Fragola, doue l'acqua ſi ingorgaua in vn luogo il quale chiamano li cantarelli, ch'erano certi vaſi fatti che li

L'aquedotto.

greci

greci chiamano canthari, questi erano ordinati di luogo in luogo, insino ad vn'aquedotto che hoggidì si vede di rimpetto alla chiesa di S. Anello poi alla porta Regale, e per le falde del monte di Sã Martino, insino alla famosa grotte che ti conduce à Pezzuolo, doue anco si vede di sopra la grotte gl'intieri aquedotti antichi. E quinci essa acqua che scorrea partẽdosi in due parti, per vna discorrea alli Bagnoli, per l'altra deriuaua à Pezzuolo. Molto mi merauigllo che de si grande e merauiglioso aquedotto non sia stata fatta mentione da gli scrittori, come d'vn'altro bello aquedotto che è in Francia doue è la città di Nimes, che è patria di Antonino Pio Imperatore, hor si di questo che si dilunga à dodeci miglia, di quanto più l'aquedotto di Napoli, il quale si distende â cinquanta miglia, quanti sono da Serino à Pezzuolo. Questo aquedotto essendo stato tanti anni occulto, in questa etade con l'ingegno, & industria del virtuoso nostro Citadino M. Pietro Antonio de Letteri per ordine dell'Illustriss. D. Pietro di Toledo, di luogo in luogo è fatto noto quasi vn nouo Claudio. Cesare, il quale per vn longo aquedotto fe deriuare l'acque dal lago Marso, che da Latini fu dutto Fucinus, doue erano li popoli Marsi, doue è Celano insino à Roma, e da Romani fu chiamata l'acqua Marsia: la cagion che mosse gli

Nimes.

Lacus Fucin'.

 anti-

antichi a far tanto e tale aquedotto fu la emi nenza della città, la quale anticamente non si habitaua dallo Apenino in giù, anzi hoggi di ne gli alti luoghi di Napoli, l'acqua non è in abbondanza, e per questa causa e per la cõ mune vtilità il Vice Rè l'ha fatto ritrouare, del quale il Pontano scriue queste parole latinæ, Priscæ quoq; vrbis magnificentiæ præter ipsa mœnia maximo est iudicio fluuius intra vrbem inductus ex cauato saxo in quo vetus vrbs tota inerat fundata, & subter cuni culatio, effossæ specus è qua lata & caua effusione ductiles aquæ ad excisos puteos deducuntur. E per dimostrare l'antica città di Napoli, oltra l'altissime sue muraglie e gran dissimo indicio il fiume che vi corre dentro per quella via doue è il sasso cauato, nel quale tutta la città era fondata, e di sotto vna spe lonca per luoghi perforati come fosse la cunigliera le correnti acque deriuano. Per le quali parole alcuni intendono del Formale, altri intendono dell'aquedotto, il quale dicono esser stato il celebrato fiume Sebeto, il qual donde ha l'origine si chiama Sabato, la quale opinione è falsa; perciò che Sabato ha conformità con la voce latina Samnium, e non Sebeto, essendo chiarissimo per vna pietra antica che fu ritrouata nella porta della città doue è il Mercato quando si fabricaro le mura con questa breue inscrittione.

M E-

MEVIVS EVTYCVS
AEDICVLAM RESTITVIT
SEBETO.

Laonde tra per la vicinanza del luogo doue fu trouata, si ancora per l'antica cappella della Madalena, quale io penso esser stata la Edicula, dico il Sebeto esser il fiume del Pōte della Madalena col testimonio del Sannazaro il qual disse.

Il bel Sebeto accolto in picciol fiume.

Auuenga che il Boccaccio nel libro nel quale scriue tutti li fiumi del mondo, è assai dubbioso se il fiume del Ponte della Madalena sia il Sebeto, dicendo egli latinamente. Cum minuat sua præsentia famam. Cioè sua poca presenza diminuisce l'antica sua fama, à cui io dico che parimēte il fiume Timauo che è ne i confini di Aquileia in sul Friuli, in gran parte sono diminuite le sue foci, delle quali scrisse Virgilio, e similmente molti altri, li quali in questo tempo nō paiono à quella foggia che scrissero gli antichi. Per l'aquedotto Bellisario asseggiando Napoli la prese, cacciandone li Goti & vccisi, ad Saxum perforatum propæ Vrbis mænia. Scrisse Procopio parlando della guerra delli Goti, prese Napoli per quel luogo, doue il sasso fu pertugiato appresso le mura della città, qual sasso pensomi fosse il luogo doue si cauano le pietre nella via delle Gradelle come

Boccaccio.

Timauo

Le Gradelle.

Le Gradelle. mostrano hoggidì le mura antiche, sopra le quali è fondata la chiesa di Santo Anello, per lo medesimo aquedotto Rè Alfonso primo d'Aragona prese Napoli, per il che chiaro appare le mura essere state tali, e la città si forte, che nõ si potea prendere per altra via che per l'aquedotto, cõprendendosi la sciocchezza de gli asseggianti, li quali deueno mirare qualunque parte della città, per la quale la città si potesse pigliare dalli accorti nemici. Ma l'imprudente Otrecco per pigliar Napoli tolse via l'acqua dell'aquedotto, non accorgendosi che l'acqua vscita fuori della città, & ingorgata dilagandosi causa pessimo aere, per lo qual'ammorbato aere, tutti gli asseggianti si amalaro e furono morti, e gli asseggiati furonò salui. Oltra il Sebeto stà vn borgo ò dirai vna villa, doue è la chiesa di san Giouanni à Teduccio, qual nome è rimaso dell'antica famiglia delli Romani detti Teducij c'habitaro in questa bella parte, come appare per vna pietra antica con queste lettere intagliate, ritrouate zappãdosi vna masseria vicino à poggio Regale.

L'otrecco.

S. Giouãni à Teduccio.

GENIO CAESARVM
DIOGNETVS VILLICVS
FECIT.

Cioè vn villano lauoratore consecrò questo luogo

luogo al Genio, cioè al natural piacere delli Cesari Augusti: laonde appare questo ameno paese essere stata habitatione e diporto de Imperatori, non che de cittadini Romani, quiui era ancora la masseria di Quinto Pontio Aquila cittadino Romano, qual podere Marco Tullio chiamò Neapolitanum Quintij scriuendo al suo Pōponio Atico, qual luogo hoggi si chiama Portici, quasi Pontij. Qui ancora è la villa chiamata Polueca e cambruna, mi conietturo sia detta dalla poluere dell'incendio del monte Vesuuio giacēdo in questo luogo: insino quì dell'amenissimo distretto di Napoli, resta à dire delli suoi nobili & antichi luoghi.

Neapolitanum quintij.

Portici

Polueca

DELL'ANTICHITA DI NAPOLI.

Siede facilmente la nostra bella, nobile, e Regale città, tra Miseno e'l capo di Massa, in quel trāquillo seno di mare, il quale Strabone chiamò cratero, cioè fatto dalla natura à modo di vna tazza, la qual grecamēte si nomina crater, il qual s'inghirlanda di vaghe Isole e bei colli, à guisa di vno Anfiteatro doue le chiare, e spumose onde mormorando soauemente mareggiano da saggi Architetti situata sotto il bel colle di Posilipo, acciò fosse difesa dal strepitoso e freddissimo vento di Tramontana, fatta quasi in triangolo d'vn largo circuito, riguardato dalla più bella, e temperata parte del cielo. E fu

Seno cratero

edifi-

L'antico luogo di Napoli.

edificata dá li Calcidensi, che furono gli antichi huomini di Negroponte, nel colle doue giace la chiesa di S. Anello, e doue è il venerabile monasterio dele Vergini Donne cõsecrate à S. Patricia, doue hoggi si veggono le marauigliose muraglie antiche della vecchia Partenope, qual luogo si chiama da noi la montagna, doue è il Seggio, ritenendo il vecchio nome del colle doue fu edificata la Città, e doue fu sepellita la Partenope Sirena, dà cui riceuette il suo nome secondo che scriuono Plinio e Solino, auuenga che Eustachio interprete d'Homero scriua, che la Città Partenope sia detta da vna Donna non fauolosa, ma vera chiamata Partenope, laquale condusse da Cuma nuoui habitatori in Napoli, à cui consennte il Pontano che dice tal Donna chiamata Partenope hauer signoreggiato l'istessa parte antica del colle, che stà dirimpetto à Sorrento, ma io son del parere, e opinione di Plinio, il qual dice dalla Sirena chiamarsi Partenope, non dando fede alle Croniche che sono scritture delle femine, nelle quali è scritto Parthenope, quasi partæ nonæ opes. Dico dunque Partenope esser stata Palepolis, cioè Napoli vecchia situata nel colle qual noi chiamiamo la montagna lungi dal mare a quattro cẽto passi come scriue il Pontano, il qual dice ch'al dolce luogo pieno de delitie doue era la città vecchia,

Parthenope.

Palepolis.

chia di tempo in tempo nauigando vennero gli huomini da Rhodi, & altri da Calcidia, cioè da Negroponte, à quel tempo ch'erano potenti di ricchezze, & a poco a poco aumentarono la città vecchia, venuti di continuo nuoue genti per il cõmodo ricetto, e securissimo porto per le naui, e così edificossi vna nuoua città, non poterono stare nella picciola vecchia città, e di qua chiamossi Neapolis, cioè città noua, e furono due cittadi, & vn popolo come scriue Liuio, Palepolis fuit haud procul inde vbi nunc Neapolis est: cioè la città vecchia non era lontana, donde è hora Napoli, le quali due città haueano tre strade, l'vna detta Sõma piazza, dou'è il Pozzo di marmo biãco intagliato di alcune imagini magice fatte da Virgilio, come dice l'imperita plebe, e le vane croniche: l'altra strada è qulla del Seggio Capuano che finiua in quella parte doue è la chiesa della Madalena doue si dice à S. Maria a Cãcello, parẽdo iui l'antiche mura fatte de mattoni d'vna antica mistura di calce, la quale li moderni maestri fabricatori non sanno fare: la terza strada è quella della Vicaria vecchia qual finiua all'Apennino doue era la porta Nolana, che hor vi è l'arco antico, della quale fa metione Liuio dicendo: Nolani per aduersam portam vrbis via Nolam ferente effugiunt, Samnitibus exclusis ab vrbe, vt expeditor in præsentia

Liuio Neapolis.

Tre strade di Napoli.

Porta Nolana vecchia

ſentia fuga ita fœdior.

Li Nolani prendono la fuga per la cōtraria porta della città per la via che ti porta à Nola, come la preſente fuga era più libera; coſi foſſe ſtata più vituperevole, l'altra porta era doue è la chieſa di Santo Angelo à Nido; nominataſi Porta ventoſa per li venti del mare, che in quel tempo quel luogo bagnaua la città doue era vna valle laquale dipartiua Palepoli ch'era tutto'l quartiero ſuperiore della mōtagna, da Napoli che ſtendea inſino alla porta dell'Apennino dou'è la chieſa di Santo Agoſtino, erano diſſe Liuio due cittadi & vn popolo. Dapoi per la bellezza del territorio per altre nuoue genti crebbe eſſa città & edificoſsi dall'Apennino in giù, quaſi vn'altra nuoua città, la cui porta era l'arco della chieſa di S. Eligio, laonde li preti chiamati à ſepellire alcuni corpi d'huomini morti ſono pagati, per lo faticoſo camino ch'era fuor della città come hoggidì coſtumano, vltimamēte Rè Carlo primo edificò il Mercato inſino all'arco ch'era la porta dou'è hor la fontana. Dopò queſto il Rè Alfonſo ſecondo edificò le muraglie nuoue della città, doue è la nuoua porta del Mercato. Et al tempo ch'io era fanciullo vide edificare infinite belle coſe al Molo picciolo. E parimēte belli altri e magnifici palazzi fuor della città ingrādita in lunghiſsimi Borghi, per li quali haue

Porta vētoſa.

s. Aloia.

racqui-

racquistato il nome della gran Città nuoua come la prima Napoli, cioè la nuoua città, le cui cose antiche al tempo della mia prima etade uolgarmente Domi nuoue, quasi Domus nouæ, nel quartiero di Nido doue è la chiesa di San Seuerino. Et hora appopolata di Spagnuoli, di modo che sempre fu, e sarà nuoua di habitacoli, nuoua di huomini, de costumi e de nuoui pareri, e ciò quanto alla varia sua bellezza, tanto à suo mal grado e peggior sorte. Scriue Liuio che le mura di Napoli erano grandi e forti, che arrestaro Anibale Cartaginese della espugnatione della città, Napoli (disse) vt vrbem maritimam haberet expugnaturus, ab vrbe oppugnanda pœnam absteruere conspecta mænia, haud quamquam prompta oppugnanti: Inde Capuam flectiter luxuriante longa fœlicitate ac indulgentia fortunę, maxime tamen inter corrupta licentia plebis sine modo libertatem exercentis. Cioè Anibale per possedere la città maritima di Napoli, cominciando ad espugnarla, vidde le fortisime mura lo spauentaro, e sconfidato cessò dall'espugnatione della città, e d'indi piegò il camino verso Capoa. Abbondando la lunga felicità e la cõcessione della fauoreuole fortuna, massimamente corrotta nel mezo la libertà de la plebe, laquale senza misura l'adopra.

Domi noue.

Delle venerabili Chiese della città.

Nella

S. maria del Carmine.

NElla porta del mercato giace la deuotissima chiesa della Madonna di mōte carmelo chiaro e nobile, per l'habitatione di Helia & Heliseo profeti, liquali erano vestiti di rustico e vario vestimēto, questi furono imitati da alquanti Heremiti chiamati grecamē te Anacoriti, cioè huomini solitarij, li quali sacrificauano à Dio in vna antica chiesa della vergine Madre, laquale fù edificata in esso Monte Carmelo, donde hebbero origine li monaci Carmelitani, ordinati nel viuere monastico da Papa Alessandro terzo, come scriue Marc'Antonio Sabellico, e viuono religiosamente cō gli istituti e precetti di S. Basilio. Questi ne gli anni adietro del M. D. erano si poueri, che tutti di commun parere deliberarono vscir dalla chiesa e viuere in altre parte. Ma la pietosa Madonna non giamai abbandonò i suoi serui, per diuina ispiratione la sua deuota sacra imagine portandosi processionalmēte per la terra, molti amalati de infirmità incurabile mirandola guarirno, laonde fu vdito tal publico grido, che d'ogni banda del Regno veniuano le genti con doni e con preghiere, ottenendo quel che essi haueano in desio, per il che i doni crebbero à tanto, che viuono in gran numero, & in grā de ricchezze, per le quali si rinchiusero in tā to religioso otio che mai vsciro più, questi sono vestiti d'aspro panno, alla somiglian-

Il Sabellico.

za de gli due Profeti, Helia & Heliſeo, di ſo pra portano la cappa bianca, il qual colore ſemplice e puro conuiene alla Madonna. Appreſſo alla noua porta Nolana, era vn luogo doue venne San PIETRO Apoſtolo, quãdo fece la partita d'Antiochia, per venire à Roma, & iui offerſe il pane, e'l vino a Dio in vno altare che ſi chiamò, & ancora ſi chiama San Pietro ad Aram, il qual conuertì alla Santa fede di CHRISTO Aſpremo cittadino Napolitano, huomo de honeſtiſsimi coſtumi & di ſanta vita, fatto Veſcouo di Napoli, e parimente la caſtiſsima Candida vedoa, di modo che qui furono i primi Criſtiani di Napoli conuertiti da San Pietro.

San Pietro ad Ara.

S. Aſpremo.

S. Candida.

IN queſta iſteſſa parte è l'honorata Chieſa dell'ANNVNCIATA, doue per adietro il luogo che era ſolitario, contaminato per molti maleficij, chiamatoſi per tal cagione il mal paſſo, e per l'oracolo della Vergine Madre vn gentil' huomo Napolitano di caſa Scondito, vi edificò la Chieſa con l'Hoſpitale, doue per amor di Dio ſi gouernaſſero gl'infermi, à cui donò vna ricca rendita, con queſto patto che ogn'anno ſi elegeſſe vn gentil'huomo di Capuana al gouerno e cura di eſſo Hoſpitale, dopoi la Regina Giouanna ſeconda, il Duca della Scalea dell'Illuſtriſsima famiglia di San Seue-

L'Annũciata.

Il mal paſſo.

rino,

rino, & altri Signori di casa Gaetana haueno arricchita essa casa, in tanto che nutrisce vn'infinito numero di amalati, che pareggia di ricchezze qualunque famoso Hospitale de Italia.

Sãta Caterina.

Alla Porta di Capuana era vna anticha e picciola Cappella di Santa CATERINA, con poche e vecchie habitationi, doue stauano quattro poueri fraticelli, che elemosinando viueano, & essendoui vn Frate di santa vita che hauea nome fra Bartolomeo, il quale fù dispensiero di Rè Alfonso primo d'Aragona, questo nel tempo che li predicatori predicando adulterauano le sante parole del sacro Euangelio con le parole de Filosofi e Poeti, semplicemente dechiaraua le Epistole di San PAVLO al popolo senza grido, & esclamatione alcuna, per il cui deuoto ragionare, furono mosli li Napolitani come huomini veramente affettionati di CHRISTO à dare molte elemosine al Padre Santo. Laonde il Conte di Carriatò, & il magnifico LORENZO di Palmiero co suoi proprij danari edificaro si bel monastero, e di giorno in giorno gli altri edificaro la chiesa di vna incredibile spesa, tale quale noi vedemo, doue sono molti frati dominichini del l'osseruantia di Lombardia, più oltre è la Regal Chiesa di san Giouanni à Carbonar, doue in vno eminente sepolcro di marmo gen-

 tile

tile stà sepellito Rè Lodislao col'epitafio latino fatto dal Sannazaro.

S. Giouàni à carbonara.

Miraris niueis pendentia saxa columnis
Hospes & huc acri qui sedet altus equo,
Cumq; rebellãtem presisset põtibus Arnum.
Mors vetuit sextam claudere Olimpiadẽ,
I nunc regna para, fastusq; attolle superbos
Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Cioè. Ti merauigli forsi tu qualunque sij di sì alte e pendenti colonne, e ti marauigli ancora di costui che siede in su l'aspro cauallo, il qual volendo signoreggiar Toscana doue è il fiume Arno, la morte repẽtina lo prohibì acciò non peruenisse alla sesta etade della vecchiezza. Dunque tu à che fine racquisti Regni e stati, e te innalzi nelle fastose voglie e vani disegni, cõciosia cosa che la morte ruina ancor li Dei Heroi.

In questa bella chiesa è vna cappella, nella quale sta sepellito il corpo del Signor Antonio Seripando, che fù Secretario del Cardinal d'Aragona, questo dimostrando ancora in morte la sua nobil gratitudine volse, che appresso il suo tumulo di marmo fosse vn'altro di Puccio suo Maestro, e dall'altra bãda il tumulo de Iano Parrasio huomo dottisimo, e suo compagno nelli buoni studi, atto da douero lodeuole e degno d'vno honorato caualiero quale egli era. Nell'ampla e larga piazza di questa chiesa anticamente

la Napolitana giouentù ſe eſercitaua nell'ar me inſino alla morte all'vſanza Romana, in quei giuochi che i latini chiamano gladiatori, cioè giuochi del ſchermire, ne'quali eſſendo vcciſo vn belliſsimo giouanetto dinanzi al Petrarca ch'era iui col ſuo Rè Roberto, con molte parole latine iſclamando dichiara come per lo ſpargimẽto del ſangue humano, meritamente ſi chiama tal luogo à Carbonara, nel quinto libro delle ſue Epiſtole latine in vna Epiſtola latina qual'incomincia. Franciſci Petrarchæ ad Ioannem Colũnæ gladiatorios ludos qui Neapoli exercebã tur, Neapolitanorumque mores deteſtantis. Cioe la epiſtola di Frãceſco Petrarca, il quale ſcriue à Giouan Colonna, biaſtemando li giuochi gladiatori che ſi faceano in Napoli, vituperando li coſtumi delli Napolitani.

Carbo-bonara.

Quid autem miri eſt, diſſe. Si quid per vmbram noctis nullo teſte petulantius audeant, cum luce media audeant ſpectantibus Regibus ac populo, infamis ille gladiatorius ludus in vrbe Italia celebretur pluſquam barbarica feritate, vbi more pecudum ſanguinis humanus funditur. Et ſæpe plaudentibus in fauorũ cuneis ſub oculis miſerorũ parẽtum infelices filij iugulantur, iuguloque gladium cunctãtius excepiſſe infamia ſũma eſt quaſi pro Republica, aut pro æternæ vitæ præmijs certetur. Illuc ergo pridem ignarus omniũ

ductus

ductus sum ad locum Vrbi congruum quem Carbonariam vocant: non indigno vocabulo vbi scilicet ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tātorum scelerum officina. Aderāt Regina & Andreas Regulus puer alti animi si vnquam dilatum Diadema susciperet aderat omnis Napolitana militia, quo nulla comptior, nulla decentior. vulgus certatim omne cōfluxerunt. Ego itaq; tanto cōcursu tantaq; clarorum hnminum intentione suspensis, vt grande aliquid visurus oculos intenderem, dum repente quasi lætum quidem accidisset plausus inenarrabilis adi cælum tollitur, circumspicio & ecce formosissimus adolescens rigido mucrone transfossus ante pedes meos corruit, obstupui & toto corpore coherrescens equo calearibus adacto tetrum ac tartareum spectaculum effugi comitum fraudem, spectatorum sæuitiā accusans quam licet vrbem vnam ex omnibus Virgilius dulcem vocat, non inquam tamen vt nūc est bistonia netasset infamia vbi hominem innoxium occidere ludus est.

Heu fuge crudeles terras, fuge litus auarum

Cioè, qual merauiglia fia se nell'ombra della notte gli huomini senza testimoni audacemente presumano, quando nella chiara luce del mezo giorno riguardando il Rè, e'lpopolo l'infame mortale schermire si celebre nella Città Italiana, di più che la fiera e bar-

bara crudeltà doue a guiſa delle pecore in ſã
gue humano ſi ſparge, anzi ſpeſſe fiate mẽtre
che le ſchiere delli matti fanno allegrezza
dinanzi à gli occhi delli miſeri padri e loro
cari figli ſi ſtrangolano, alli quali riceuere la
ſpada con indugio alla gola e à grande infa-
mia, come ſi combatteſſe per la patria, ò per
la ſperanza della vita eterna, la onde io non
ſapendo le coſe fui condotto ad vn luogo vi-
cino la città, qual chiamano Carbonara, vo-
cabolo non indegno al luogo, percioche alla
incude della morte l'vfficina fa negri come
carboni li ferrai, per cagion di tante ſcelera
gini, erano iui preſenti la Regina e'l fanclul
lo che parea vn picciol Rè quãdo haueſſe tol
to la Regal Diadema, eraui ancora preſen-
te tutta la cauallaria Napolitana, della qua-
le null'altra ſi ritroua più adorna, ne più con
ueniente, e'l volgo e tutta la plebe à gara ſi
affollaua per eſſerui preſente. Ma io che ſta-
uo ſoſpeſo e dubbioſo per il concorſo e per
la intentione di tanti clariſsimi huomini, de-
ſideroſo alcuna coſa di gran merauiglia ve-
dendo ch'vn ſubitanio grido ſi vdiua inſino
al cielo, penſando che accaſcaſſe alcuno lieto
accidente, riguardo intorno & ecco vn bel-
liſsimo giouanetto, il qual fuggendo giacque
alli miei piedi ꝑ euitar il nemico, tra li miei
iſteſsi piedi del colpo mortale della punta di
ſpada fu vcciſo: la onde io impallidì e tutto

Perche ſi chiama Carbonara.

Regina.

tre-

tremando dando gli sproni al cauallo fuggì per non veder il negro, & infernal spettacolo, riprendendo la fraude delli compagni, e la crudeltà delli spettatori, e similmẽte la infamia delli schermitori, e quantunque Virgilio chiamasse vna sola Napoli dolce, nulladimeno ingiustamente, essendo dotata di vna barbara infamia, doue ammazzare vn huomo innocente si piglia in giuoco, horsù diss'io, fuggi le crudel cittadi, fuggi dico i lidi auari. Per le quali parole sappiamo per qual cagione è detta Carbonaria.

Tal fiera e detestabile vsanza di guerra, per la bontà di Dio cessò, placãdosi per la intera conscienza de gli huomini, e nõ per lo sparso sangue humano. Scriue Eusebio nel libro de la preparatione euãgelica ch'Adriano Imperatore leuò l'anticha barbara vsanza de imolare gli huomini à Dio, ripresa essa abomineuole vsanza da Marco Tullio, il qual dice nell'oratione fatta in defension di Fonteio. Nihil sanctum aut religiosum posse illis videri, qui aliquo metu adducti humanis hostijs Deos esse placandos arbitrantur. Nulla cosa religiosa e santa può parere à coloro, liquali indotti per paura istimano li Dei placarsi per l'humani imolationi. Benche cessasse il giuoco del schermire, nientedimeno insino che io era fanciullo nelle mura della città ogni dì si percuotenano con le pietre

Eusebio

infino à colpi mortali, e fimilmente questa vſanza ancor ceſsò. Fuor della porta di San Giouanni à Carbonara è la chieſa di Santa Maria della ſua virginità, la qual val tanto, quanto tutte le Vergini, celebrandoſi iui la feſta della ſua Concettione, quando la beata Vergine cócepette, reſeruata da ogni macula il verbo diuino, à cui ſeruono quei monaci li quali furono iſtituiti, e ordinati da Cleto, il qual fu diſcepolo dell'Apoſtolo Sá Pietro, e fu dopò lui il terzo Papa, queſto dormendo vdì vn celeſte annuntiò, parẽdogli di vedere vn'Angelo che li moſtraua la Croce, ammonendolo che doueſſe fabricare vn'hoſpitale per quelle deuote perſone che di lontano veniuano in Roma. E deſto dal ſonno fe fabricare l'hoſpitale, & iſtituì li monaci, liquali portaſſero la ſanta Croce in mano perche ſi chiamano li monaci cruciferi Celeſtini, hauuto l'origine dal celeſte annũcio, li quali có tutto che foſſero i primi monaci, nientedimeno furono quaſi gli vltimi approbati al tempo di Papa Innocentio ne gli anni MCCXV. Nel Seggio di Capuana è il Veſcouato; qual noi con la voce greca chiamamo Piſcopio da greci Epiſcopion, da Latini Epiſcopi prætorium, Communamente detto il Domo, nella qual foggia Homero chiamo le caſe ampliſsime delli Dei Domata, qual Madre Chieſa lo Rè Carlo primo edificò

S. Maria delle vergine

ficò dalli fondamenti, il cui corpo di pietra Pisco-
sta sopra la sacrestia. Più sotto giace la cap- pio.
pella di san Gennaro, tutta di candidi mar-
mi fatta per ordine di Oliuiero Carrafa, che
all'ora era Cardinale, qual cappella chiama-
mo, giuso in corpo nella medesima Ecclesia
Catedrale è vna cappella consacrata à santa
Restituta Vergine, la qual visse santamēte al S.Resti-
tempo di Costantino Imperatore, doue la sa tuta.
cra compagnia delli Canonici cātano l'ordi
narie sacre hore in honor di Dio, quiui sta di
pinta la santa imagine della Madonna d'vna
anticha maestral pittura, qual chiamiamo
Santa Maria del Principio, opera di Sā Luca S. Maria
Euāgelista si suol sonare vna campana, al cui del Prin
suono si ragunano li Canonici per gire a cō- cipio.
pagnare alcuno defonto, il qual suono noi
con la parola greca chiamamo lo Chiò, cioè
suono flebile appertinente al duolo, deriuan
do tal nome dal verbo greco Cochio, cioè
piango, spunta la prima sillaba co, rimane
Chio, che è voce dolente. Ne gli anni adietro Lo chio
viuea la figliuola del Rè d'Vngaria chiama-
ta Donna Maria, questa edificò la chiesa che
si chiama Santa Maria Donna Regina, nella Donna
quale ella stà sepellita in vn tumulo di Mar- Regina.
mo con sette suoi figliuoli, quiui stanno rin-
chiuse Donne Vergine, alle quali la Regina
donò Carinola. Apparue à quel tempo vn
gran Serpente in Napoli di si velenosa ap-

parenza ch'ammazzaua coloro che'l guardauano, il qual con l'aita della Madonna essendo morto li Napolitani in memoria di tanto beneficio edificaro la chiesa in honore della Madonna col nome del serpēte il quale chiamādosi latinamente Angue, essa chiesa si nomina sāta Maria d'Agnone, quasi d'Angueone à qual foggia gli antichi chiamaro Apollo Pithio dal serpente morto da lui.

S. maria d'Agnone.

Vn'altra dōna Maria figliuola di Rè Roberto staua rinchiusa nel monasterio di santo Archangelo de la qual fu innamorato il Boccaccio, chiamandola con occulto nome la Fiāmetta, che il titulo d'vna sua opera, scriuendo che ella haueua il nome della Madōna, la qual fu nostra redentrice, così dicendo. E lei nomò del nome di colei che in se cōtiene la redentione del misero perdimento, è per che Arcāgelo voul dire prencipe de gli angeli, che si dipingono con l'ali nominò il monasterio con queste parole. Auene che vn giornonon sò come la fortuna mi balestrò in vn santo tempio dal principo delli santi vccelli nominato, nel quale le Sacerdotesse di Diana, sotto bianchi veli di neri vestimenti vestite cultiuauano e tiepidi fuochi, e deuotamente lodauano il sommo Gioue. Vn'altra donna Patritia nepote di Costātino Imperatore edificò il monasterio con la chiesa doue sono l'antiche mura di Palepoli, il quale

S. Arcāgelo.

ritiene

ritiene il suo nome, e chiamasi Santa Patritia, con l'accento mutato Santa Patricia. In questo luogo li Napolitani come veri christiani che sempre son stati e serãno inspirati da CRISTO edificaro vn'amplissimo hospitale, doue quelli infermi si riparassero, che fossero amalati di male incurabile, con la chiesa della Madonna del Popolo alla simigliãza della Madonna del Popolo di Roma verissimo effetto christiano, conciosia cosa che Cristo principalmente commandò che si hauesse cura de poueri. Nell'istesso luogo anticamente era vna vecchia cappella, il cui titolo era le cappella de Grassis, perche la gloriosa Madonna tra tutti i suoi nomi il principale è delle gratie, li Napolitani che sono veri figliuoli di Cristo edificaron vna bellissima chiesa in honore della sua Vergine Madre, e de Grassis dissero sãta Maria delle gratie, quali noi ogni dì riceuemo da lei benignissima patrona. Quiui sacrificano à Dio li frati di San Geronimo, li quali viuono con quella libertà, che viueano nella primiera chiesa li primi christiani, li quali vbidiuano alli precetti di Christo, e non alli istituti humani, questi frati vestiti modestissimamente alla foggia delli discepoli di san Marco Euangelista, vissero gran tempo nel deserto e ne' luoghi solitarij come Heremiti all'vsanza di San Geronimo, e'l primo che gli

S.Patritia.

S. maria del Popolo.

S. maria dele gratie.

con-

congregò e gli raducesse al viuere commune, fu il Signor Pietro Gambacorta principal gẽtil'huomo da Pisa, il quale edificò vna chiesa col Monastero à Montabello sei miglia lungi da Vrbino, da circa ducento anni.

Pietro Gamba corta

Ne gli anni della nostra salute M C C C L V I. fu vno Eremita, huomo di santa vita c'hebbe nome frà Pietro da Sulmona, ouero d'Isernia, il quale vn tempo ne i solitarij luoghi dimorò, e gran tempo all'aspre e nebulose falde della montagna di Maiella, lungi da Sulmona due miglia, questo per la sua santità fu fatto Papa, e mutatosi il nome fu chiamato Papa Celestino quinto, stette nel Papato cinque mesi & otto dì, poi renuntiò il Papato, e ritornò alla mõtagna di Maiella, doue menaua la sua quieta e santa vita, scrisse li decretali, ne'quali dette licentia ch'ogni Papa potesse renuntiare il Papato, qual decreto insino à quì non è stato osseruato, parendo alli Papi non lasciare tal raro e bello officio, costui istituì l'ordine delli monaci Celestini, li quali seruono religiosamente à Dio in santo Pietro à Maiella, qual chiesa edificò vn gentil'huomo Napolitano, c'hauea nome Pipino il cui sepolcro sta alzato dinãzi alla tribunal parte secreta di essa chiesa, questi monaci viuono con li precetti di san Benedetto ordinati dal detto S. Pietro Celestino, à questo tempo Carlo Imperatore passando l'Alpe venne

Fra Pietro.

San Pietro à Maiella.

in

in Italia con la Imperatrice sua cõsorte à vi-
sitare Papa Vrbano, nel quinto anno del suo
Papato, & al medesimo Brigida Prĕcipessa di
Suetia venne in Siena, incominciaro alquãti
santi huomini, liquali imitando la humanità
di Iesù Christo furono chiamati li Iesuati, vi- Iesuati.
uendo innocentemĕte & elemosinando. Nel
mercato vecchio siede la honorata Chiesa di
S. Lorenzo, nella qual sono li frati cõuentua-
li ò i S. Francesco: di questo e di S. Lorenzo il S. Lorĕ-
Bocaccio scriue queste parole nel proemio zo.
del Filocolo, ò dirai meglio Filopono. Io del Bocac-
la presente opera componitore, mi ritrouai cio.
in vn gratioso e bel tempio in Partenope no-
minato da colui, che per deificarsi sostenne
che fosse fatto di lui sacrificio sopra la grata,
e qui in cãto pieno di dolce melodia ascolta-
ua l'vfficio che in cotal giorno si canta, cele-
brato da soccessori di colui che in prima la
corda si cinse humilmente, esaltãdo la pouer-
tà, e quella seguĕdo. Questa chiesa fu princi-
piata dal Rè Carlo primo, e finita da Rè Car-
lo secõdo. Al tempo che viuea il Petrarca, fù
vno Heremita, il quale predicaua in S. Lorĕ-
zo, & essendo huomo di sãta vita profetò che
Napoli douea ruinare alli 26. di Gĕnaro, la
onde il Petrarca impaurito per la profetia
dell'Eremita, si rinchiuse dentro S. Lorẽzo,
e la notte seguente il mare crebbe tanto, che
tra Capri e Napoli, si vedeano mille monti
d'acqua

d'acqua,& affondosſi vna gran parte della cit tà,per il che vn frate Dauid destatosi all'hore matutine con tutti li frati,e con le ſante reliquie nelle mani,e con longo piãto,dall'altra banda la Regina con tutte le dõne à piedi nudi per la città ſcapillate con lagrimeuoli voci,gridando placauano l'ira di Dio, e queſto ruinoſo accidente fu ne gli anni della noſtra ſalute. MCCCXLIII. come ſcriue il Petrarca nel libro quinto delle ſue Epiſtole latine à Giouan colonna, in vna epiſtola la quale incomincia,Franciſci Petrarcæ ad Ioãnem columnæ tempeſtatem quam apud Neapolim omnium ingentiſsimam viderat exponẽtis: la Epiſtola di Frãceſco Petrarca,laqual ſcriue à Giouan colõna, nella quale dichiara la grandiſsima tempeſta qual vedeſſe giamai in Napoli, dicendo: Compatior tibi mea nobilis Parthenope. Te enim puto ruituram ad ſeptimum Kalend. Decemb. cioè ti ho compaſsione mia nobile e bella Partenope, per cioche mi penſo che habbi à ruinare alli 27. di Nouembre, nell'anno Milleſimo trecenteſimo quadrageſimo terzo, per tal diluuio accaſcato chiaro ſi comprende come gli elementi conturbandoſi fanno à vicenda, quando tal hora il mare s'inghiottiſce la terra, e quando la terra beuendo l'acqua del mare l'aretra ſi come auenne à pochi anni adietro à Pezzuolo, doue il terreno e pieno ſulfure

Il diluuio che fu in Napoli.

per

per molti anni ingrauidatosi del sulfureo fuoco fu dibisogno parturire : laonde sgrauidatosi sparse con grande empito (fuoco era) le sue celate ceneri à lunghi d'intorni, ma doue parturì gittò le sue fighanze nel mare, la onde dell'acqua e delle parturite ceneri fecesi vn mōte, si che dou'era mare, hora è terra. Nella nostra etade predicando in San Lorenzo Fra Bonauenthra volse ancora egli profetare, dicendo che vn'altra volta verrebbe il diluuio, per la cui vana profetia tutti gli huomini e donne habitaro l'opinata notte con tende e pauiglioni fuor della città spetialmēte il Duca d'Adri, ilqual per paura fe fare vna cassa di legname come fu l'arca di Noe, & andò à stare sopra Caserta, doue stette quietamente, non hauendo hauuto luogo la profetia del monaco troppo parlante, considerandosi che Tolomeo scriue che coloro che indouinano le cose da venire, ciò dicono per alcuno istinto naturale concessogli dalle stelle, ò veramente per vna longa esperiēza hauuta delle cose celesti, ò dirai per l'amicitie che hanno con gli spiriti, che sono nell'aere, li quali sanno la volontà de gli spiriti celesti, li quali spirano alcuni huomini ad indouinare, dicēdo che solamente quelli indouinano che sono infiati del spirito diuino. Da circa sette cento anni, li Saraceni e mori con vna potentissima armata assediorno

no Napoli, e presero la porta ventosa ch'era doue hora è la chiesa di Sant'Angelo à Nido, la qual tennero vittoriosamente dal mese di Giugno, insino alli 28. di Gennaro con gran ruina di Napolitani e delle genti conuicine, finalmēte per la diuina gratia riceuuto l'oracolo dell'Angelo, che si douesse fabricar vna chiesa in suo honore: venuti in Napoli de altra parte vna infinita moltitudine de soldati in sua difensione, superaro e vinsero essi Saraceni e mori, e tutti occisi con strage de Christiani: li Napolitani edificaro vn tempio in honore di Sant'Angelo, nel Seggio di Montagna, con vn chiodo fisso in terra doue hebbero la vittoria, acciò fosse vn segno di ciò alla futura memoria, chiamandosi essa chiesa Sant'Angelo à signo. Quì appresso si vede vna antica chiesa di Sāta Maria maggiore edificata da santo Pomponio Napolitano, e Vescouo di Napoli, cō questa latina inscrittione.

S. Angelo à signo.

S. maria maggiore.

BASILICAM HANC POMPONIVS EPISCOPVS NEAPOLITANVS FAMVLVS IESV CHRISTI DOMINI FECIT.

Pomponio Vescouo Napolitano, e seruo del Signore Iesù Christo ha fatto questa chiesa. In questo luogo per vn tempo apparue vn gran Porco d'vno horrendo grugnito, il quale era assai noioso alle persone, & essendo

ſendo vcciſo dalli Napolitani, fu ordinato da eſsi Napolitani che ogni anno ſi vccideſſe vn porco, & ſi ſacrificaſſe à Dio: laonde ogni anno proceſsionalmente andauano al Veſcouato, e li vccideuano il porco in memoria di tale accidente, per il qual porco ogni anno l'Abbate di Santa Maria maggiore paga vn certo tributo all'Arceueſcouo, quale vſanza venne in diſuſanza. Ma bene occideuano vna porchetta nel Domo, doue per molti atti vili e diſoneſti che ſi faceano è tolta via. In queſta Chieſa è la Cappella del Pontano, doue ſtanno ſcritti molti detti latini, e nell'Altar maggior ſi vede vna diuotiſſima & antica imagine della Madonna, opera di ſan Luca. Nella più bella parte della cittả fù da gli antichi edificato il tempio di Caſtore e Polluce, come in Roma, il quale li Chriſtiani conſacraro à ſan Polo, queſto Tẽpio gran tempo è ſtato abbandonato à modo di ſpelonca, poi per la bontà de Napolitani, li quali ſempre hanno à riuerenza i luoghi ſacri vi hanno collocati li venerabili & honeſtiſsimi preti Theatini, li quali alla lodeuole vſanza antica ſono veſtiti, e con ſimplicità del cuore offeriſcono le cotidiane preghiere à Dio per li peccati del popolo, nel qual tempio ſopra le colonne ſtanno intagliate in vn marmo lungo queſte lettere greche.

S.Paolo

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΛΥΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣ ΚΟΥΡΙΣ ΚΑΙ ΤΗ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩ ΝΑΩ ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ.

ΕΚ ΤΩΝ ΔΙΩΝ

ΚΑΘΙΕΡΟΣ ΕΝ.

TIBERIVS IVLIVS TARSVS IOVIS FILIIS, ET CIVITATI TEMPLVM; ET QVAE SVNT IN TEMPLO PELAGORVM AVGVSTI LIBERTVS, ET PROCVRATOR EX PROPRIIS CONDIDIT, ET CONSECRAVIT.

Cioè,

Tiberio Giulio Tarſo alli figliuoli di Gioue (che furono Caſtore e Polluce) edificò il Tempio, e quelle coſe che ſono al Tempio de ſuoi proprij danari conſecrò, eſſendo ſtato ſeruo e poi libero e franco, e commiſſario del venerabile Auguſto delli pelagi e mari. In vn'altra bella parte della città, Adriano Imperatore ſabricò il Tempio quale hoggi chiamamo San Giouan Maggiore, doue ancora ſi veggono le mura vecchie di Palepoli, delle quali era vna parte il campanile, il

qual

qual non so da cui è stato sfabricato, per auẽ tura odioso delle cose antiche, le parole del Pontano son queste. Nam & Adrianus Augustus Templum in Tumulo proxime portam quæ ad mare ferebat, qui locus hodie quoq; portus dicitur ædificauit miræ amplitudinis. Imperoche Adriano Augusto nel sepolcro vicino la porta che ti porta al mare, il qual luogo aucor hoggi si chiama porto, edificò vn Tempio di vna marauigliosa grandezza disse nel sepolcro, cioè di Partenope, la qual fu sepellita doue hora è San Giouanni. Di sotto le frondose falde del monte di San Martino siede felicemente la bellissima chiesa, doue stanno li monaci bianchi che hanno per insegna la Santa Croce del monte Oliueto, edificata dalli nobilissimi gentil'huomini Napolitani, dell'antichae chiara famiglia Origlia. E non lungi giace al basso la chiesa doue fu coronato Rè Roberto, donde la larga strada riceuè il nome della quale Il Petrarca scriue queste parole. Si in terram exeas Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua cõterrâneus olim meus ciot tus pictor nostri æui princeps: magna relinquit manus & ingenij monumenta. E sbarcato tu in terra, nõ lascierai d'entrar nella cappella del Rè, nella quale il mio compatriota Giotto Fiorentino pittore di molta memoria lasciò dele sue mani è dell'ingegno, il qua

Porto.

Monte Oliueto

La incoronata.

S. Maria noua. le è il prencipe delli pittori della nostra età.

Sopra l'antico porto di Napoli era il castello della città, ilqual poi fatta chiesa, chiamossi Santa Maria noua, nella qual era vna gran torre del castello, la qual à pochi anni adietro si chiamaua la torre mastra, di questo castel fe mẽtione il Petrarca nel suo itinerario: era dico l'antico castello nel luogo doue essa chiesa essendo luogo forte per natura, quiui è vn gran numero de frati di san Francesco, e parimente in san Domenico vn'altra gran moltitudine de Predicatori, essendo stati duo huomini santissimi in vn medesimo tẽpo san Francesco d'Asisi Italiano, e san Domenico Calagoritano Spagnuolo, e l'vno vide l'altro. Ma per nnmero de frati è più chiaro è più conosciuto san Francesco, Papa Innocentio si marauigliò del nuouo habito biãco e negro, dopò Honorio, il qual soccesse ad Innocentio l'approbò.

S. Francesco. S. Domenico.

Aggiungesi à questo l'honesta & religiosa moltitudine de gli monaci Benedittinì della congregatione di S. Giustina di Padua, li quali in vero per l'osseruanza, per lor vita, e costumi han meritato & meritano hauer luoghi infiniti in ogni parte nõ men ricchi, che belli, & oltre modo diletteuoli, come sarebbe à dire S. Giustina di Padoua, s. Benedetto di Mantua, s. Giorgio di Venetia, e sopra tutti gli altri s. Benedetto di Mõte Casino, luo-

go amenissimo e principale. Non posso attenermi, ne far di meno ch'io non vi accenni come l'Angelico dottor Tomaso d'Aquino, martello dell'heresie, scudo della verità, gloria e corona del Regno, e della chiesa, essendo nel quinto anno dell'età sua, già fanciullo stette iui non poco tēpo, & credo ben per volontà diuina, acciò vn tanto lume non fosse nutrito, & alleuato nell'oscure, e caliginose tenebre del mondo, per esser scritto di lui. Nemo accendit lucernam & ponit eam sub modio, sed super cādelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt. Et adolescens iusta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea, Stette adunque per vn gran pezzo, & credo ben certi anni fra quei Santi Padri Benedittini l'innocente fanciullo, acciò hauesse dopò esser benedetto dal sommo Padre de tutti Iddio, come gl'intrauenne quando entrato d'anni dodici nella Religione Dominicana. Non molto tempo dopò, gli fù detto da quel glorioso Crocifisso. Bene scripsisti de me Thoma. La cui imagine e figura vedesi hora nel real conuento di San Domenico, oue il concorso di scolari, & dottori per il continuo studio ch'iui fassi giamai manca, e quasi è per impossibile à crederfi. Per il che tornando al proposito dico, che di questi Rè Alfonso secondo innamorato, principiò vna bella chiesa, quale li Napolitani hoggidì fi-

S. Maria noua. le è il prencipe delli pittori della nostra età.

Sopra l'antico porto di Napoli era il castello della città, ilqual poi fatta chiesa, chiamossi Santa Maria noua, nella qual era vna gran torre del castello, la qual à pochi anni adietro si chiamaua la torre mastra, di questo castel fe mētione il Petrarca nel suo itinerario: era dico l'antico castello nel luogo doue essa chiesa essendo luogo forte per natura, quiui è vn gran numero de frati di san Francesco, e parimente in san Domenico vn'altra gran moltitudine de Predicatori, essendo stati duo huomini santissimi in vn medesimo tēpo san Francesco d'Asisi Italiano, e san Domenico Calagoritano Spagnuolo, e l'vno vide l'altro. Ma per nnmero de frati è più chiaro è più conosciuto san Francesco, Papa Innocentio si marauigliò del nuouo habito biāco e negro, dopò Honorio, il qual soccesse ad Innocentio l'approbò.

S. Francesco. S. Domenico.

Aggiungesi à questo l'honesta & religiosa moltitudine de gli monaci Benedittini della congregatione di S. Giustina di Padua, li quali in vero per l'osseruanza, per lor vita, e costumi han meritato & meritano hauer luoghi infiniti in ogni parte nō men ricchi, che belli, & oltre modo diletteuoli, come sarebbe à dire S.Giustina di Padoua, s. Benedetto di Mantua, s.Giorgio di Venetia, e sopra tutti gli altri s. Benedetto di Mōte Casino, luo-

go

go amenissimo e principale. Non posso attenermi, ne far di meno ch'io non vi accenni come l'Angelico dottor Tomaso d'Aquino, martello dell'heresie, scudo della verità, gloria e corona del Regno, e della chiesa, essendo nel quinto anno dell'età sua, già fanciullo stette iui non poco tẽpo, & credo ben per volontà diuina, acciò vn tanto lume non fosse nutrito, & alleuato nell'oscure, e caliginose tenebre del mondo, per esser scritto di lui. Nemo accendit lucernam & ponit eam sub modio, sed super cãdelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt. Et adolescens iusta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea. Stette adunque per vn gran pezzo, & credo ben certi anni fra quei Santi Padri Benedittini l'innocente fanciullo, acciò hauesse dopò esser benedetto dal sommo Padre de tutti Iddio, come gl'intrauenne quando entrato d'anni dodici nella Religione Dominicana. Non molto tempo dopò, gli fù detto da quel glorioso Crocifisso. Bene scripsisti de me Thoma. La cui imagine e figura vedesi hora nel real conuento di San Domenico, oue il concorso di scolari, & dottori per il continuo studio ch'iui fasi giamai manca, e quasi è per impossibile à credersi. Per il che tornando al proposito dico, che di questi Rè Alfonso secondo innamorato, principiò vna bella chiesa, quale li Napolitani hoggidì fi-

nir non cessano, doue giaceno duo santissimi huomini, san Seuerino, e san Sosio, questa regal chiesa siede nel più nobil luogo della città. Nel seggio di Porto è vna anticha chiesa che ha nome San Pietro al fusarello; doue antichamente era la Doana, e perche quel luogo era acquoso à quella etade fu detto Fusarello, cioè dalla molta acqua effusa e sparsa: la onde hoggidì tal luogo si chiama l'acquaro; e quelli gentil'huomini del Seggio sono migliori e più nobili, che sonó dell'acquaro. In vna parte popolosa della città, giace la chiesa consecrata à San Giouan Battista Ierosolimitano, chiamata San Giouanni à mare. Era vna antica vsanza hoggi nó al tutto lasciata, che la vigilia di S. Giouanni, verso la sera e'l scuro del dì, tutti huomini é donne andare al mare e nudi lauarsi, persuasi purgarsi de' loro peccati, alla foggia degli antichi, che peccando andauano al Teuere à lauarsi, e come san Giouambattista per lauation del battesimo ne ammaestra: tale vsanza scriue il Petrarca esser stata in quel la parte dell'Alemania, che è bagnata dal Reno, doue arriuato il Petrarca è vedendo tanta moltitudine di Todeschi che si lauauano nel Reno, marauigliatosi disse quel verso di Vergilio. Quid vult concursus ad amnem. Cioè qual fine tanta gente corcorse al fiume. Quidue petunt animæ; cioè che voglio-

S. Seuerino.

s. Pietro à Fusarello.

L'acquaro.

S. Gio. à mare.

Petrarca.

no l'anime, gli fu latinamente così risposto da essi Todeschi, come egli ne scriue vna Epistola à Giouan colonna. Peruetustum gentis ritum esse vulgo persuasum presertim æmineo omnem totius anni calamitatem imminente Fluuialis illius diei ablutione purgari, & deinde lætiora succedere. Itaque lustrationem esse annuam in exhausto semper studio cultam, colendamque. Ad hæc ego subridens omnium felices, in quam, Rheni accolæ, quorum ille miserias purgat nostras quidem nec Padus vnquam valuit purgare, nec Tyberis, vos vestra mala Britanis Rheno vectore transmittitis, nos nostra libenter Afris atq; Illyrijs mitteremus. Sed nobis pignora sunt flumina. Dissero essere vna vsanza molto antica, persuasosi il volgo spetialmente feminile, ogni nostra sourastante calamità purgarsi ogn'anno con l'acqua del fiume, dapoi ogn'altra cosa ci auiene assai più lieta, e felice. A questo io quasi ridēdo risposi, ò voi troppo felici habitanti nel Rheno, il qual purga le vostre miserie, e le nostre nel Pò, nel Teuere vagliono purgare, e voi li vostri affanni e van pol Rheno corrente traportate à gli Anglesi, e noi piacesse à Dio gli trasportassimo in Africa ò in Schiauonia, ma di ciò io non mi marauiglio, conciosia cosa che li nostri fiumi siano più lenti e pigri. Poco più oltra di san Giouanni stà la chiesa di

ſanto Eligio,la qual ſu edificata da tre Fran-
ceſi ch'erano cuochi di Rè Carlo primo, e
perche furon tre ſanti Frãceſi ſan Dioniſio,
ſan Martino, & ſanto Eligio, poſero tre car-
tuccie in vn'vrna à cui vſciua la ſorte, da lui
ſi denominaſſe la chieſa,auene la ſorte a ſan-
to Eligio, è così la chieſa ritiene il nome di
eſſo ſanto, qual noi con la voce deprauata,
chiamamo S.Aloia,li detti cuochi impetraro
dal Rè tutte quelle caſe ch'erano d'intorno
alla chieſa,le quali caſe erano del Tribunale
della Vicaria vecchia ch'era in tal luogo che
hoggidì ſi poſſedono dalla chieſa medeſima,
della cui regal rẽdita viuono molti preti che
fanno il cotidiano ſacrificio à Dio ĩ eſſa chie
ſa. La più eminẽte chieſa della città è quella
di sãta Chiara,edificata dal Rè Roberto che
pare vn marauiglioſo e regale edificio,di cui
diſſe il Petrarca. At Claræ virginis preclarum domicilium,quãuis à litore parum per-
abſceſſerit videto Regis Reginæque ſenioris
ampliſsimum opus. Deggi vedere la molto
chiara ſtanza di Chiara Vergine,auenga che
poco ſi diſcoſte dal mare. Vederai dico vn
grandiſsimo edificio del Rè, e della Regina
vecchia, come appare per lettere intagliate
nel marmo del gran principiato campanile,
ne ſi deue alcuno della eminentia della det-
ta chieſa marauigliare, perciochè Adriano
Imperatore fu ripreſo da Apollodoro Archi
tetto,

S. Aligio

Petrarca.

tetto, hauendo edificato il tempio di Venere basso, dicendo che li tempij deueno essere alti, acciò siano visti di lontano. Si deue cósiderare che Constantino Imperatore edificò sei chiese in Napoli, lequali chiamano Abbatie da gli Abbati che le gouernano, fatto questo ordine che nella settimana santa elegessero sei sacerdoti greci d'ogni Abbatia vno, (sapendosi che in esse Abbatie erano li preti greci) li quali nel Vescouato cātassero nel Sabbato santo sei profetie all'vsanza greca, & altre tante da sei preti latini all'vsanza latina, e colui che ordinaua le solenne cerimonie, grecamente si chiamasse Cerimoniarca, cioè principal maestro delle solenni cerimonie, quātunque li moderni preti del Vescouato Cimiliarca il dicano, come ho letto in certi antichi Annali, liquali si seruano per lo venerabile Don Saluatore parascādolo Napolitano, maestro della musical cappella del Domo, qual greco vocabulo Cimiliarca mi ricordo hauerlo letto ī Vlpiano Cimiliarchus cioè vn luogo secreto doue si reponeuano le robbe pretiose de gli Imperatori, portate da tutto il mondo in Roma, parlando Vlpiano dell'oro vigesimario, il qual si riponeua ne' luoghi secretissimi, ne si pigliaua eccetto in vno estremo bisogno. La prima chiesa delle sei che edificò Constantino Imperatore fu Santa Maria à Porta noua, doue si cantaua-

cerimōniarca.

vlpianō

S. Maria à Porta noua.

no l'hore sacre cō le parole greche e da preti greci, col titolo greco detta Sāta Maria in cosmedin, cioè la Madōna de gli ornamenti. Auēga che vn'altro titolo vi si legga ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ non ΚΟΣΜΟΔΕΥ. Cioè santa Maria delle preghiere esaudite, conciosia cosa che in alquante porti del Regno sono alcune chiese della Madōna col titolo di Santa Maria esaudibile, cioè gratiosa Madonna, la quale ascolta le nostre preghiere. La secōda chiesa greca è quella che stà di sotto il palazzo del Conte d'Altauilla consecrata à san Gennaro ad Diaconiam, cioè deputata al sacro ministerio del culto diuino, e perciochè la Chiesa è picciola, la sciocca plebe la chiama san Gennarello, persuasasi che'l santo huomo fosse stato piccolino. La terza è la chiesa di san Georgio alle pertinenze del mercato vecchio. La quarta è S. Andrea apostolo nel seggio di Nido. La quinta è S. Maria Rotonda. La sesta è san Giouāni maggiore, la quale solo Pontano dice esser fatta da Adriano Imperatore. Ne sono da tacere le chiese sacre delli Vescoui Napolitani, quali noi chiamamo patroni di Napoli. L'vna del glorioso Martire san Gennaro, la cui sacra testa ogni anno incontrandosi col suo sacratissimo sangue nel dì che li preti Inghirlandando loro teste de frondi e di fiori, subito il sangue duro come vna pietra si liquefà, qual

S. maria esaudibile.
S. Gēnarello.
S. Georgio.
S. Andrea.
S. maria rotōda.
Sā Gio. maggiore.

qual raro miracolo, il quale è grandissimo testimonio della nostra fede, io il taccio perche lassa di se più di marauiglia al pensiero, che all'humana bocca parlarne; L'altra chiesa è consecrata a santo Agrippino, vna à santo Eufremo, l'altra à santo Anello, in questa stanno li frati somiglianti alli Canonici regolari della congregatione di san Saluatore di Venetia, in quell'altra li graui e seueri frati Capuccini dell'aspra vita, e l'altra a san Seuero: Vna sola ne rimane à dire che è quella antica & vecchia chiesa tutta ruinata, la qual stà dirimpetto alla casa del Signor Giacomo brancatio, edificata per molti anni innante à Constantino Imperatore, nella quale nel tẽpo passato fù ritrouato vn bianco marmo cõ queste greche lettere intiere e grandi.

ΟΕΟΔΟΡΟΣ ΥΓΙΑΤΟΣ ΚΑΙ
ΔΟΥ ΑΞΟ ΟΕΜΕΛΙΩΝ ΤΟΝ
ΝΑΟΝ ΟΙΚΩΔΑΜΙΣΑΣ ΚΑΙ
ΤΙΝ ΔΑΚΟΝΙΑΝ ΕΚ ΝΕΑΣ
ΑΝΥΝΑΕΝ ΙΝΔΕΤΑΡΤΙ ΤΗΣ
ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΑΣΟΝΤΟΝ ΚΑΙ
ΚΟΣ ΤΑΝΤΙΝΥΩ ΤΟΝ ΕΩ-
ΡΙΑΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΒΑΣΙΛΕ-
ΟΝ ΣΕΜΝΩΣ ΒΙΩΣΑΣ ΕΝ
ΤΕ

ΤΕ ΛΙΣ ΤΙ ΚΑΙ ΤΡΟΠΙΩΣ
ΕΚΤΟ ΜΕΝΣΕ ΟΤΤΟΥΒΡΙΟΥ
ΕΝΟΑΔΕΞ ΙΣΑΣ ΧΡΙΣΤΩ
ΕΤΙ ΙΚΑΙΣ.

HOC EST.

THEODORVS CONSVL, ET DVX A FVNDAMENTIS HOC TEMPLVM AEDIFICANS, ET HOC SACRVM MINISTERIVM EX NOVO PERFICIENS IND. QVARTA. HVIVS REGNI ASSONTIS ET CONSTANTINI DEI AMATORVM, ET REGVM HONESTE VIVENS, IN QVA FIDE ET CONVERSIONE SEXTO MENSIS OCTOBRIS HIC VIVENS CHRISTO ANNOS NOVEM ET QVADRAGINTA.

Cioè Theodoro Consule è duca, edificò questo Tempio dalli fondamenti, e di nuouo pose à perfettione questo sacro ministerio, nella quarta indittione di questo Regno, al tempo di Asonto e Constantino amatori di Dio, e delli Rè, honestamente viuendo, e nella fede e nella sua conuersione, viuendo qua in Christo alli sei del mese d'Ottobre, ne gli anni quarantanoue.

Delle strade di Napoli.

DIcemo che Napoli antica hauea tre strade, vna somma piazza, nella qual legerai nella casa che fu di messer Giouan Barauallа,

la,vn nobile Epitafio greco,breue ma bello.
PEΘIΣ ΣEB. KAI ΘEOIΣ
PPHTPIOIΣ PEOTA ΔAI.
HOC EST.
DIIS VENERANDIS, ET DIIS
SODALIBVS DEO DEMONI.

Cioè, Alli Dei honorati, & Agosti; & alli Dei commensali, l'altre cose à Dio saggio. Considerando tu che Demonio non è nome reo, come si persuade la ignorante plebe; anzi vuol dire Dio sapientissimo, à qual foggia gli antichi chiamaro Aristotele Demonio, cioè huomo che sapea molto, l'altra parola Phritrijs, vuol dire alli Dei che sono d'vna medesima tribu e compagnia, ò veramente alli Dei che sono compagni nel conuito, à quel che dice Deota Demoni. Intendea che essendo viuo il corpo, era obligato prima alli Dei Agosti, secondariamente à gli amici d'vna medesima tribu, morto poi, Taccio è quel che rimane che è l'anima consecrata à Dio del cielo. La seconda strada è quella del Seggio di Capuana, la quale finiua alla porta vecchia doue era il Castello di Capuana, il qual luogo anticamente era la pregionia de' rei, come scriue il Petrarca nel suo itinerario, dicendo. Ter nisi fallor, aut quater ipsum carceris limen ingressus, Capuanæ castrum dicitur. Tre volte ò quattro se io non m'inganno venuto nell'entrata della

pre-

pregionia chiamasi il castel di Capuana. Doue in questa nostra etade l'istesso luoco è pur pregionia, ma di assai diuersa dall'antica; cócioss a cosa che si vede vn'amplissimo & imperial palazzo fatto alla foggia dell'architettura antica Dorica; la qual era di molto più bella che la Corinthia ò Toscana, fatta con quelle misurate parti maestreuolmente intagliate che paiono magnifiche e superbe alla vista. E di più è stato prudentemente pensato che in tal grandissimo e bell'edificio fossero duo altri necessarij Tribunali, il sacro Cesareo consiglio, e la Camera di Cesare, doue di giorno in giorno si veggono sommariamente li conti delle sue imperiali rendite. E ciò fu fatto à gran cómodità di litiganti, li quali in vn medesimo luogo ritrouassero gli Auocati ciascuno il suo, douendosi di tãto edificio il qual dà merauiglia all'intrar della città, e la fa bella, e di tanta cómodità all'Illostriss. Don Pietro di Toleto Vicerè di questo Regno. E ben vero che al tempo antico non chiudeuano gli Gentil'huomini, e li plebei in diuersi luoghi, come fanno hoggi, ma in vn luogo con diuerse prigionie, come scriue Salustio dicendo. Itaq; cæteri in liberis custodijs haberentur. Cioè, e cosi gli altri si seruano nelle prigioni libere, volendo dire de gli huomini ch'erano liberi à differenza delle custodie seruili, doue

s'im-

s'impregiouauano i ferui. Ritrouandoti nel feggio, entra nel feggio, & a man manca vedrai vn marmo dentro del muro del vefcouato dirimpetto alla cafa doue habitaua Gennaro Caracciolo con quefto Epitafio.

GN. POMPEIVS EVPHROSINVS ET IVNIA GEMELIA VXOR, ET BONIS SVIS HOC SIBI SVMPSERVNT.

Gneo Pompeo Euphrofino, e Iulia Gemella fua mogliera nella morte de tutti loro beni quefto s'hanno tolto, cioè vna pietra fcritta & intagliata. Sentētia rara e d'oro che rapre fenta ogni religione. Nel feggio della Montagna era il Teatro doue fi recitauano tutti cōponimenti greci e latini delli ftudiofi ingegni che in quella etade fioriuano in Napoli, le cui veftigie antiche e l'altre mura, del che paiono hoggidì nel palazzo del Duca di Ter mole. In quefto Theatro Nerone Imperatore ritornādo da grecia muficalmente cantò come fcriue Suetonio nella fua vita, nè difprezzò l'vfficio del recitare, offertogli da Napolitani, cōfiderando effo Nerone l'eccellenza de gli honorati ftudi che fioriuano in Napoli di tutte l'arti liberali. Nel Seggio della Montagna fi legge quefto Epitafio latino.

Il Theatro.

PIISSIMAE AC VENERABILI DOMINAE NOSTRAE HELENAE AVGVSTAE MATRI DOMINI NOSTRI VI-

CTORIS

CTORIS SEMPER AVGVSTI CONSTANTINI ET AVIAE DOMINORVM NOSTRORVM BEATISSIMORVM CAESARVM. ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS.

Cioè,

Alla pijſsima, & venerabile Signora noſtra Helena Auguſta, madre del ſignor noſtro vincitore e ſempre Auguſto Conſtantino, & alla Aua delli beatiſsimi ſignori noſtri Ceſari, l'ordine e'l popolo di Napoli dà queſto titolo. Più oltra nel Palazzo dell'arco che fu del Pontano, fu ritrouato vn bello, e difficile Epitafio greco.

ΗΒΩΝΗ ΕΙΡΑΝΕΣΤΑΤΩ ΡΕΩΡΙΟ ΥΝΙΟΣ ΑΚΥΛΑΣ ΝΕΩΤΕΡΟΣ ΣΤΡΑΤΕΥΣ ΑΜΕΝΟΣ ΕΠΙΤΡΟΠΕΥ ΣΑΣ ΔΗΜ ΑΡΧΗΣΑΣ.

HOC EST.

PHOEBO SPLENDIDISSIMO DE FILIVS IVNIVS AKIEAS NOVITIVS MILES CVM CIVITATVM CVRA HABVERIT, ET CVRAM PLEBIS HABVERIT.

Cioè,

Al chiariſsimo Apollo, il ſuo figliuolo Giunio Achyla nuouo ſoldato, dona queſto titulo aſſendo ſtato Tribuno della plebe, & hauuto cura delle città, Auertendoſi però alle parole greche, percioche Η Β Ω Ν Η è vna

parola

parola intera, e nel caso datiuo, declinandosi così all'vsanza greca Ο ΗΒΩΝΗ, ΤΟΥ ΗΒΩΝΗΣ ΤΟ ΗΒΩΝΗ come. Ο ΧΡΗΣΗΣ ΤΟΥ ΧΡΗΣΟΥ ΤΟ ΧΡΗΣΗ. qual parola vuol dire giouanetto ΑΓΠΟΤΗΣΗΣ ideſt à puberitate, deriuando dal verbo greco ΗΒΩ, cioè diuento giouane ΕΠΙΤΡΟΠΕΥΩ, cioè guberno e procuro, il ſuo futuro ΕΠΙΤΡΟΠΕΥΣ, ſimilmente ΔΗΜΑΡΧΕΩ adminiſtro il tribunato, il ſuo futuro ΗΜΑΡΧΗΣ.

Eſſendo ſtato neceſſario hauer dechiarate le parole per eſſer tal parole oſcure. Per lo quale antico greco Epitafio, douemo ſapere che gli antichi Napolitani adorauano le due più belle ſtelle del cielo, come ſono il Sole, e la Luna, eſſendo dio ciò à grande e chiariſsimo indicio l'vſanza de' Notari, li quali quando contrahono in quel quartiero nominano quel luogo la ſtrada del Sole, e della Luna, eſſendo ſtate iui due ſtatue di ſi bei pianeti. La terza ſtrada è quella di Nido, douendoſi dire del Nilo, detta dalla ſtatua di marmo con vna imagine d'vna gran donna con molte poppe, che lattaua molti fanciulli, nuouamente ritrouata nel Seggio, cauandoſi la terra per ammattonar la ſtrada, partendoti dal Seggio per andare à Seggio di Porto, vedrai vn marmo intero, nel quale ſi leg-

CTORIS SEMPER AVGVSTI CONSTANTINI ET AVIAE DOMINORVM NOSTRORVM BEATISSIMORVM CAESARVM. ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS.

Cioè,

Alla pijſsima, & venerabile Signora noſtra Helena Auguſta, madre del ſignor noſtro vincitore e ſempre Auguſto Conſtantino, & alla Aua delli beatiſsimi ſignori noſtri Ceſari, l'ordine e'l popolo di Napoli dà queſto titolo. Più oltra nel Palazzo dell'arco che fu del Pontano, fu ritrouato vn bello, e difficile Epitafio greco.

ΗΒΩΝΗ ΕΙΡΑΝΕΣΤΑΤΩ ΡΕΩΡΙΟ ΥΝΙΟΣ ΑΚΥΛΑΣ ΝΕΩΤΕΡΟΣ ΣΤRΑΤΕΥΣ ΑΜΕΝΟΣ ΕΠΙΤΡΟΠΕΥΣΑΣ ΔΗΜ ΑΡΧΗΣΑΣ.

HOC EST.

PHOEBO SPLENDIDISSIMO DE FILIVS IVNIVS AKIEAS NOVITIVS MILES CVM CIVITATVM CVRA HABVERIT, ET CVRAM PLEBIS HABVERIT.

Cioè,

Al chiariſsimo Apollo, il ſuo figliuolo Giunio Achyla nuouo ſoldato, dona queſto titulo aſſendo ſtato Tribuno della plebe, & hauuto cura delle città. Auertendoſi però alle parole greche, percioche ΗΒΩΝΗ è vna parola

parola intera, e nel caſo datiuo, declinandoſi così all'vſanza greca Ο ΗΒΩΝΗ, ΤΟΥ ΗΒΩΝΗΣ ΤΟ ΗΒΩΝΗ come. Ο ΧΡΗΣΗΣ ΤΟΥ ΧΡΗΣΟΥ ΤΟ ΧΡΗΣΗ.. qual parola vuol dire giouanetto ΑΓΊ ΟΤΗΣΗΣ ideſt à puberitate, deriuando dal verbo greco ΗΒΟ, cioè diuento giouane ΕΓΊΙΤΡΟΓΊΕΥΟ, cioè guberno e procuro, il ſuo futuro ΕΓΊΙ ΤΡΟΓΊΕΥΣ, ſimilmente DΗΜΑΡ-ΧΕΟ adminiſtro il tribunato, il ſuo futuro ΗΜΑΡΧΗΣ.

Eſſendo ſtato neceſſario hauer dechiarate le parole per eſſer tal parole oſcure. Per lo quale antico greco Epitafio, douemo ſapere che gli antichi Napolitani adorauano le due più belle ſtelle del cielo, come ſono il Sole, e la Luna, eſſendo dio ciò à grande e chiariſsimo indicio l'vſanza de'Notari, li quali quando contrahono in quel quartiero nominano quel luogo la ſtrada del Sole, e della Luna, eſſendo ſtate iui due ſtatue di ſi bei pianeti. La terza ſtrada è quella di Nido, douendoſi dire del Nilo, detta dalla ſtatua di marmo con vna imagine d'vna gran donna con molte poppe, che lattaua molti fanciulli, nuouamente ritrouata nel Seggio, cauandoſi la terra per ammattonar la ſtrada, partendoti dal Seggio per andare à Seggio di Porto, vedrai vn marmo intero, nel quale ſi leg-

Licinio

ge Licino Alphio, ma perche le lettere sono imperfette per tal cagione nõ hò hauuto cura scriuerlo: hò letto in l'vno e l'altro Plinio molti Licinij, come furono Licinio Murena, Licinio Crasso, Licinio Lartio, e Licinio Alphio, pensomi che fosse stato alcuno desideroso di fama, che hauesse scritto il suo nome in duro marmo, acciò spesso leggesse tal nome da viandanti. Andando in giù verso la Vicaria vecchia trouerai la strada di Forcella, doue anticamente fu intagliata vna forca, quale hoggidì si vede, qual segno è fatto alla simiglianza dello Y greco, che è la lettera di Pitagora, dimostrandoti due vie la faticosa & aspera, che ti conduce con sudore al poggio ameno, & alto delle virtù, l'altra per cui con ageuolezza se discende in giù alli vitij, e ciò fu fatto perche da tal luogo, doue detta lettera Y s'entraua alla strada doue erano gli studi dell'arti liberali, doue è la chiesa di sãto Andrea Apostolo, il qual luogo fu detto anticamente lo Scogliuso, voce deriuata dalla scola de studenti, i quali studi furono ruinati per l'incendio del monte di Somma, che brugiò tutte le case, & huomini c'habitauano alle pertinenze di Somma. La onde Tito Vespasiano ordinò che di territorij, e poderi di tutti quelli ch'erano morti senza heredi si vendessero, e delli denari si ristorassero i persi studi, e se ne souenisse all'afflitte te-

Forcella.

Lo Scogliuso.

te te

te terre impotenti che non poteano pagare li pagamenti fiscali, come scriue Suetonio nella vita di esso Tito così scriuendo. Curatores restituendæ campaniæ e consultarium numero sorte duxit, bonà oppressorum in Veseuo, quorum hæredes non extabant, restitutioni afflictarum ciuitatũ attribuit, cioè. Tito commandò che per sorte si elegessero huomini del numero di quelli che erano stati Consoli al ristoro di Campagna, li quali delle robbe vendute de morti se ne auualessero le terre afflitte, le quali non poteano pagare li pagamenti fiscali, e di questo ne da testimonio vn nobile Epitafio greco, e latino de lettere intagliate in vn marmo bianco che tu diresti esser pur nuouo, e fu ritrouato dou'è la fontana dell'Annuntiata al lauatoio delle femine, qual marmo stà eleuato nel muro, & è questo.

Suetonio.

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΥΕΣ ΠΑΣΙ-
ΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΩΣ ΕΚΗΣ
ΕΞΟΥΣ ΣΙΑΤΟΥΟ ΥΠΑΤΟΣ
ΤΟ Η ΤΕΙΜΗΤΙΣ ΟΟΕΤΗΣ
ΑΣΤΟ ΓΥΜΝΑΣΙΑ ΡΧΗ-
ΣΑΣ ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟ
ΚΑΤΕΣ ΤΗΣ ΕΝ.

Nel medesimo marmo lo istesso greco Epitafio latinamente così si legge.

VESPASIANVS AVGVSTVS.
NI. F. CON. VII.
CENSOR P. P. TIBVS
CONLAPSA RESTITVIT.

Ma perche la dichiaratione latina non dice pienamente quel che dice il greco Epitafio, per questa cagione altramente diremo così.

TITVS CAESAR VESPASIANVS VENERANDVS Siue Augustus.
EX NONA POTESTATE.
QVI EXIMIVS SEPTIES
HONORATVS SEDERAT.
CVM TER GYMNASIA INCOAVERAT CONLAPSA RESTITVIT. Cioè, Tito Cesare Vespasiano Augusto dalla potestà che noue volte li fu data, cioè essendo stato noue volte Cõsolo, ilquale honorato sette volte seduto in alto seggio, tre volte hauendo incominciati gli studi, e si studi cascati e ruinati ristorò. Auertendosi quanto alle parole latine N I. F. Cioè Vespasiani filius, P. P. cioè publica pecunia, Tibus, vuol dire ictibus, cioè con le percosse e colpi, mãcate le lettere, tanto nel latino, quanto nel greco, Considerandosi ancora che li greci contano con lettere e non con li numeri, laonde la iota, che è la nona lettera, significa noue volte, la ita che è la settima sette volte, la gãma che

che è la terza tre volte, quella parola Sebaſtos, vuol dire venerando, e perche è nome di reuerentia regale, diſſero Auguſto, la nona poteſtà, cioè del nono Conſolato. L'altra parola Ypatos, vuol dire alto, e latinè eximius, cioe Céſore. Per le quali parole che danno teſtimonio de gli ſtudi di Napoli, e della ſcola che ſtaua doue è hora Santo Andrea nel Seggio di Nido chiamato lo Scogliuſo, doue ogni anno gli ſtudenti proceſsionalmente vanno, e vi portano le candele ciaſcuno la ſua in memoria dell'antica ſcola, chiaramente ſi comprende la forca, che dimoſtraua il faticoſo poggio della virtù eſſer la y cioè la lettera di Pitagora, e non lo forcà doue fu appiccato il Rè, come ſconciamente ſe inſogna la plebe ignorãte, in queſta ſtrada di Forcella anticamente Ercole paſcettè le ſue pecore, e doue habitò gran tempo, il cui nome (coſa incredibile) inſino à queſtà età dura, chiamandoſi hoggidi la ſtrada di Ercole, laõde ſopra la ſtrada delli Tarallari è vna antichiſsima e piccola cappella, la qual ſe chiama Santa Maria ad Ercole, anzi li prẽti che riceuono li cenſi della Chieſa, nelle cautele della recettione, fanno mentione di eſſa ſtrada d'Ercole, della qual ſtrada ſcriue il Pontano nel fine della guerra Napalitana, la quale ſi eſtendeua inſino à porta Nolana, in queſte tre ſtrade antiche erano due Seggi

Y littera di Pitagora.

La ſtrada d'Ercole.

S. Maria ad Ercole.

Due Seggi

Petrarca. al tempo del Petrarca, il quale nel ſuo itinerario, nominando li Seggi di Napoli, due ſolamente ne nomina, li quali egli chiama vicos, latinamente quel di Nido dicendo. Illud nulla feſtinatio nullus labor impediat, qui duos illius Vrbis Vicos Nidũ ſcilicet, & Capuanam videas Aedificijs ſupra priuatum modum antequam peſtis terræ funditus exhauſiſſet nix cuipiam credibile militię numero ac decore memorabiles: cioè, quello nulla fretta, nulla fatica, te impedirà che tu non vedi duo vichì di quella città, dico il vico di Nido, e'l vico di Capuana con gli edificij che ſono fuori al modo d'huomini priuati à pena ch'alcuno il crederebbe inãzi che la peſte della terra gli haueſſe ruinati, dico tai duo Seggi degni di memoria, tra per il numero delli cauallieri militari, ſi ancora per l'honorãza, per quali parole appare ch'al tempo del Petrarca non erano in Napoli ſe nõ duo Seggi, quel di Nido, e quel di Capuana, & à maggior chiarezza il demoſtra il parlare antico della

L'Ottine. plebe, la qual nomina l'ottina di Nido, e l'ottina di Capuana, come direſti latinamente. Locus vbi ſunt optimates, cioè il luogo delli prencipali gentil'huomini. Et io mi ricordo hauer letto vn proceſſo nella vicaria vecchia nel qual fu fatto vna lite dinãzi al Rè Roberto, che li ricchi cittadini e nobili del Seggio di Porto, litigauano con quelli di Nido e di

Capuana,

Capuana, che presumeuano esser al numero de nobili, fu finalmente dopò molte querele data sententia Regale, che li cittadini di porto, e di Porta noua fossero più degni del popolo, ma inferiori delli nobili di Nido, e di Capuana, nominati dal Rè Mediani cittadini, quelli che mossero la lite furono di casa di Gennaro. Ma chi fu l'inuẽtor delli Seggi, mi pẽso fosse stato Rè Carlo primo, ò per dir meglio li Normãdi, percioche per gli anni adietro che la città era de Romani, si diceua all'vsanza Romana il popolo di Napoli come dimostra l'Epitafio d'Elena, del qual dicẽmo. Questo è quanto alle tre strade nelle quali si comprẽdea l'antica Napoli, la qual per poco interuallo si discostaua da Palepoli, che sedea nel quartiero della montagna, e si dilongaua insino à San Giouan maggiore, doue fu il sepolcro della Sirena chiamata Parthenope.

Hora diremo dell'altre strade.

Habbiamo detto che per la gran cõmodità del dolce sito di Napoli, ogni natione de altra parte vi veniua ad habitare, e parimente di tempo in tempo, laonde venuti molti huomini Catalani da Catalogna tennero per loro commoda habitatione quella parte della città che si chiama la Rua Catalana, è similmente da vn'altra banda habitata da Frãcesi detta Rua Frãcesca, e la strada della Loggia di Genoua vn tempo habitata da Genouesi,

Rua Catalana.

Rua frãcesca.

La Loggia. eſſendo parola greca Λ Ο Γ Ι Α, che vuol dire congregatione e conuento, e venuti alquanti huomini da Baia, e habitati in vn'altra parte

Li Baiani. della città, fu detta la ſtrada delli Baiani, come vn'altra ſtrada doue è S. Maria di Porta noua habitata da popoli Cimmerij, ch'erano

A Cimmino vicini à Pezzuolo, fu detta la ſtrada à Cimmino, laonde hoggi ſi dice S. Maria à Cimmino. E perche la diuerſità dell'arti abbelliſce la città, diremo di quelle ſtrade, doue ma-

Il Macello. nualmente ſi fanno, come il macello, doue ſi vendono le carni diſteſe in molte banche, & in altre parti della città, non hauendo viſto io in Italia ne tante banche, ne ſi ordina-

Zabbatteria. te, parimente la ſtrada della Zabatteria, cioè doue ſi fanno le ſcarpe con la voce moreſca zabat, che vuol dire la ſcarpa, e la bella ſtra-

Sellaria da della Sellaria, doue ſi ſanno le ſelle di Ca

Scaleſia ualieri, la ſtrada della Scaleſia, detta da gli huomini oltremontani di Caleſſe, luogo che giace tra Inghilterra e Fràcia, in queſta ſtràda ſi vendeuano, e vendono li fini panni di quel paeſe, di queſti conobbi io quando era fanciullo Gaſparo della ſcotta, mercante ricchiſsimo, di cui rimaſero gli eredi e viuono hoggi, vn'altra ſtrada che fece Rè Roberto, da cui ſi chiama la Robertina, per ſcorrottion di parlare la Rebottina. Et in vna am-

Il Mercato. pliſsima parte della città è il Mercato, altro ſomigliante à lui non viddi io in Italia, qui-

ui gia-

vi giace vna cappella, doue fu sepellito Corradino à cui fu tagliata la testa per ordine di Rè Carlo primo, percioche soccedea Rè di Napoli, per la morte di Corrado suo fratel germano, e doue ancor fu tagliata la testa al Duca d'Austria, & à molti altri illustri Alemani ch'erano venuti con Corradino alla cõquista del Regno, nel qual raro & gran spettacolo la pouera madre essendo presente, & lagrimando con lagrime materne, li Napolitani fecero vna statua di pietra con gli occhi dolorosi, e la locarono in vn cantone del muro che stà dirimpetto alla capella, laqual per consiglio non so di chi, nemico delle cose antiche è stata tolta via. Furono ancora alcune strade edificate da huomini dalli quali insino à qui seruano lor nomi, come la strada di Don Pietro caualier Spagnuolo, la strada di Albino cittadino Romano, doue è il monasterio di S. Maria d'Aruino, quasi detta d'Albino, e la strada di Don Vrso, nominandosi da lui la porta dell'Vrso, e di più la bella e regal strada delli banchi, doue anticamente statoui piantato l'Olmo fu chiamata, e si chiama la piazza dell'Olmo. Douendo noi cõsiderare che in la città nostra li giouani si esercitauano nell'arme, come habbiamo detto della strada di San Giouanni à carbonara, della quale fa mentione il Petrarca. e perche l'olmo era quell'albero ne'cui rami

Corradino.

Dõ Pietro.

Albino.

La piazza dell'Olmo.

F 4 si ap-

ſi appendea il preggio de gli ſchermitori cõ-
battẽti, per queſto in tal luogo come appreſ-
ſo San Lorenzo nell'altro olmo ſi poneano
li pregi di coloro che combattono, come di
tale albero teſtifica Virgilio quando diſſe.

Velocis iaculi certamina ponit in Vlmo.
Cioè pone li pregi del cõbattere ſu l'olmo,
conciosia coſa che certamente quella coſa, ò
quel pregio per cui ſi contraſta combatten-
do. Auenga l'olmo per eſſer ſterile foſſe ſta-
to diputato da gli antichi à Plutone Dio dell'
Inferno, puoſsi dire che l'olmo quantunque
ſia albero che da ſe non fa frutto, nulladime-
no maritato con la vite fa l'vue. Parimente
il popolo che per ſua inſegna fa l'olmo, da
lui non val coſa alcuna ſenza la nobiltà ch'è
la vite ſua mogliera, conciosia coſa che li cit
tadini giunti con li nobili nella fraterna ami
citia in l'amore della patria e di Dio, ſareb-
bono vn dolce e ſalutifero frutto alla lor re-
publica, che eſſendo diſutile l'olmo, cioè il
popolo riman ſolo, e le vite che è la nobiltà
infeconda & inutile. Solea ancora il popo-
lo piantare la Teglia, che per le ſpeſſe fron-
di ſole per eſſer molto ombroſa, come il Pla
tano dalli Romani, che inſino à Corduba
Giulio Ceſare n'edificò vna, ſotto la cui om-
bra li Fauni, e la Siringa Ninfa dolcemente
cantauano, della qual Martiale dice. O dile-
cta Deis, ò magna Cæſaris arbor. O grande
albero

Teglia.

albero di Cesare amato da gli Dei, disse gran de non valendo ad altro che à porgere ombra, come gli huomini di gran statura non vagliono ad altro che à dimostrare che son lõghi. Costumamo ancor noi Napolitani nel principio dell' anno celebrare il Lauro, acciò il corrente anno che segue sia fortunato, non percosso dalle percosse de folgori celesti, essendo albero di buono augurio. Tibullo. Laurus vbi bona signa dedit, gaudete coloni. O agricoltori rallegratiui del buon segnale che ci fa il lauro. Costumauano similmente gli antichi piantare il Cipresso dinanzi le fenestre del defonto, acciò il Pontefice passandoui visto il corpo morto, per tal vista se imbrattasse. Lo piantano ancora li religiosi dinanzi le Chiese, come albero funebre appertinente à morti, chiamato da Virgilio cipresso ferale, cioè mortifero, e da Oratio il cipresso odioso. E celebriamo nel primo di Maggio li fiori delle ginestre, in memoria della Dea delli fiori, celebrata da gli antichi. Nel fine della strada dell' olmo superbamente siede il grande e fortissimo Castel nuouo, edificato dal Rè Alfonso primo d'Aragona, situato alla vista del mare, della quale è priuo il castel di Milano, è fondato sopra l'acque che corrono di sotto, e d'ogni banda, acciò le sospette caue, ò mine che son cagione di ruina non l'offendino. La

Il lauro.

La ginestra.

Castel nuouo.

cui

cui gran ſala regale appare d'vna maeſtreuō le architettura, col ſuo amenißimo palco, detto da latini Pomeriū, lodato con voci lati ne dal Petrarca, queſta braua fortellezza difende le naui del Molo grande, da gli aſſalti di guerra e tutta la città, tal fortellezze ſi fan no per ſicura ſtanza del Rè, e per sbigottire li popoli. Habbiamo riſeruata la ſtrada de gli Orefici nell'vltima parte dell'opera, intē dendo alquanto di partirmi dal primo proponimento, per auentura digreſsione non ingrata. In queſta ſtrada ſi lauora l'oro e l'ar gento, con ogni artificioſa maniera di lauoro. Conciosia coſa che non molti anni adietro li Principi e Baroni del Regno coſtumauano mangiare ne' vaſi d'argento, e beuere in oro. Laonde entrando tu nelle ſale de i bei palazzi haurai à merauiglia, riguardādo gli alti ripoſti, adornati di varij vaſi ſcolpiti di diuerſe immagini e di nuoue congetture, quali ripoſti luoghi, i latini chiamano Abachos, queſti la notte riſplendono per li pendenti candelieri di rame ciprio, e della Alemania lucenti di molte fiamme. Poi vedrai vn'altra ripoſta tauola piena d'altre tanti vaſi di ricco criſtallo, con diuerſi ſmalti e bei lauori, collocati iui à diuerſe beuande varij pretioſi vini. E nel mezo vna commoda mē ſa torneata di politi e galāti ſeruitori, ch'iui con loro piatti d'argento aſpettano le minu-

Gli orefici.

Digreſſione.

Li ripoſti.

Il ſontuoſo magnar de ſignori.

te

te e delicate carni trenciate da vn destro, & attegiato Trenciante, il qual da greci è detto Chironomon. E di più riguarderai vna lōga mensa, coperta di duo bianchissimi manti, ò dirai mesali di sottilissima tela d'Olanda, cresce a spesse pieghe ripieni di tanti gelsomini odoriferi e bianchi, che veramēte paiono iui vezzosamente piouere, con altre frō di di cedri di color d'oro, ch'empiono d'odore gli inuitati, questa sontuosa e signoril mēsa è diuisa di conuenienti e nettissimi seruienti, col suo coltellino ad ogn'vno il suo. E tra due stà vn bel becchiere, pieno del vino detto Vernaccia, da gli antichi Vinaccia, in cui si bagnano le vane neuole, dette da lombardi cialdoni. E quiui sogliono essere gli antipasti, come sono quei pezzi inzuccarati, quali noi chiamamo pignolate, detti latinamente da Ermolao barbaro, pugillates ex nucleis pineis & saccaro. Scriuendo del sontuosissimo conuito che fece il Signor Giouan Iacomo di Triulzi quando tolse per moglie la Illustrissima Signora Dōna Beatrice di Dauolos di Aquino, Zia del gran Marchese di Pescara, euui ancora quel cibo di zuccaro, qual chiamamo pasta reale, e mostacciuoli, da latini mustacea, tal'hora gli spicoli de gli Aranci dolci posti in vn quadretto di argento auuolti nel zuccaro.
Et spesso per innanti pasto ponesi il mela-

Il Trenciante

vernaccia.

Pignolata.

Mostaccioli.

to cibo de cedri e de limoni, qual cibo Hermolao nomina Lymoniacum pultarium, da noi la cedronata, paruto alli nuoui Apicij in cominciar da dolci cibi e ſalſi, come ſono li preſutti ſaluiati cotti col vino e con la ſaluia, e le roſſe ſopreſſate. Finiti queſti primi cibi a fatto vengono gl'altri antepaſti, liquali i latini chiamano Ientacula, quali ſono e ſecatelli aroſti, & auolti nelle frondi del lauro, ſparſi delle miche del pan bianco, hora le tenere animelle del capretto, hora quell'oſſa alleſſe che noi chiamiamo gebocelli della vitella, e mangiateſi gli antepaſti, vdirai la voce dell'accorto maggiordomo che hà ſẽpre l'occhio à gli inuitati, con vn ſeuero ciglio far cenno a i paggi, li quali vbidiſcono quaſi à tintinno di galera al maggiordomo detto da ſacri Dottori Architriclino, queſti ordinatamẽte portano con lor candide è nette mani, chi il biãco mangiare, grecamente detto Leucophagon, chi le carni alleſſe con varie meneſtre e viuãde quali i latini chiamano Fercula, con varij ſapori detti latinamente condimenta. Et innanzi che ſi porta la viuanda arroſta (coſa lodeuole e ſignorile) ſi togliono via li primi ſeruietti, e ſi mettono li ſecondi, quiui vedrai cibi toſti arroſti con mirauſi, peperati, e cluere à diuerſe foggie cotti, e mentre ſi mangia con la cortegiana modeſtia, vedrai alquanti feſteuoli detti de ſaggi & honorati

Cedronata.

Ientacula.

Bianco mãgiare

caua-

caualieri,e per auentura d'huomini dotti, li
quali debbono esser molto pregiati,& hauuti
in tanto prezzo in quanta viltà si dispreggiano
li fastidiosi & ignoranti buffoni. Finita la
cena sontuosa ò varia, sentirai vn suaue profumo
che fumando riesce dalli panni di lino,
auolti à modo di vna Torre, & à molte pieghe,
co'suoi palichi posti di piega in piega,
per purgare li denti per gustare alla fine tanti
coriandri sparsi nella tauola; couerta del
primo mesale leuatone il secondo, distribuite
alquanti pezzi della torta marzo pane,che
Hermolao chiamò.Placetá ex nucleis amigdalinis
confectam. Et altre cose di zuccaro
che vna voce chiamano Tragemata,e la retinente
cotognata, chiamata da Hermolao
Struthea cotonea ex saccaro: Quinci guarderai
tanti ricchi panni di razza. Quindi tante
ricchezze di varij vasi d'argento,&in ogni
parte cose belle, e di marauiglia. Hora oggi
in cambio de gli Orefici sono li cretari, li
quali empiono li reposti di vasi di terra
molto disconueneuoli alli grandi
personaggi. Lí quali in questa
auara etade sono assaliti
da angusti &
auari, de si
ricche,
gli astringono quasi ad vn viuere
priuato popolare.

DELL'-

DELL'ANTICHITA DI PEZZVOLO.

AGIONATOSI de i luoghi antichi di Posilipo, sarà cosa cõueneuole breuemente narnare l'antichità di Pezzuolo, il quale cõfina con Posilipo. Massimamente ricercato di questo dal mio caro quanto figliuolo, il Signor Leonardo Cuiz Alemano.

V.S. Deue sapere Pezzuolo essere antichissimo soura tutti luoghi dell'Italia. Scriuendo Virgilio che Enea, dalli cui descendenti per alquãti centenara d'anni fu edificata Roma dopò lui, venne à Cuma edificata dalli Calcidensi, li quali per moltissimi anni innanzi di Enea vennero in Italia, & à Pezzuolo. Laonde mi cõgetturo che Napoli, che fu fatta dalli medesimi Calcidensi huomini di Negropõte, sia molto più antica che Roma per la medesima cagione. Riputando io due altre città antichissime. Padua edificata da Antenore, il quale venne nel paese di Venetia per assai auanti che Enea fusse venuto alle marine di Roma. Et Argirippa che è poco lontana da Foggia edificata da Diomede, delle cui reliquie fu edificata essa Foggia, detta dalle spesse fosse che sono profondi, ricettacolo di frumento, dette latinamẽte foueæ. Questo dolce

Napoli più antica di Roma.

Padua.

Foggia.

luogo di Pezzuolo, situato sotto lo più allegro cielo del mondo, che causa iui vn'aere salutifero, fu in tanta istima appo Romani per la vaga e bella positura bagnata dalle liete e vezzose onde del suo tranquillo mare fu habitato da tanti cittadini Romani, che Tullio per tal frequēte habitatione chiamò Pezzuolo vna picciola Roma, doue hebbe la sua nobile Academia fatta alla similitudine della Academia di Atene, della quale Plinio scriue queste parole. Digna memorię tu villa es ab auerno lacu Puteolos tendentibus, imposita littori, celebrata porticu ac nemore quam & vocat Marcus Cicero Academiam ab exemplo Athenarum ibi compositis voluminibus eiusdem nominis, in qua, & monumentū sibi instaurauerat. La villa degna di memoria, nota à coloro che vengono dal luogo d'Auerno à Pezzuolo, posta nel lito del mare, col celebrato portico e bosco, la qual villa, egli chiamò Academia, alla somiglianza di quella di Atene, & iui composti i volumi del medemo nome, cioè le questioni Academiche, ristorò la sua memoria. Scriue il Petrarca, che Tarquinio superbo Rè de Romani sbandito da Roma venne per suo diporto à Pezzuolo per ricreare li suoi pungenti desiri. Qui Silla, quí Nerone, il quale fe fare vna marauigliosa Piscina si grande che incominciaua dal capo di Miseno insino al Lago di

L'Academia di Tullio.

bel. lib. 31

Petrarca.

tre

Sueto-
nio.
Piſcina
mirabi-
le.

tre pergole, come ſcriue Suetonio. Præterea (diſſe) inchoabat piſcinã à Miſeno ad Auernum lacum particibuſque concluſam, quo quicquid totis Baijs calidarum aquarum eſſet committeretur, cioè. Oltra di queſto incominciò la Piſcina di Miſeno ad Auerno, lago rinchiuſo da molti portichi, doue tutte l'acque calde di Baia ſi riduceſſero, parlando d'vna incredibile imperiale ſpeſa. Queſta tal Piſcina chiamano hoggi, Piſcina mirabile. E di più Nerone eſſendo deſideroſiſsimo di fare coſe mirabili dimandò a gli Architetti maeſtri della fabrica ch'egli volea far'vna foſſa dal lago di tre pergola inſino ad Oſtia, di longhezza di cento ſeſſanta miglia, e di tãta larghezza che commodamente poteſſero co'remi nauigare cinque galere, acciò poteſſe andare per l'iſteſſa foſſa inſino ad Oſtia cantando di lito in lito, à guiſa de gli Aleſſandrini, che da Aleſſandria vanno cantandn inſino al Nilo, come ſcriue Suetonio nella vita di eſſo Nerone, il qual cõmandò che tutti quelli che ſtauano prigioni per la vita, per loro incarco e pena foſſero deputati al cauar della detta foſſa, chiamata da gli antichi foſſa Neronis. Quiui Germanico Auguſto hebbe la villa, in quel luogo che ſi chiama bel germano, Come vn'altro luogo fuor della grotta doue ſi dice alli Romani, & alli Piſani, habitato da Romani, & dalli nobiliſsimi

Foſſa ne
ronis.
Bel cer
mano.
Li Ro-
mani.

mi cittadini Pisani. Chiamasi vn luogo piano e fruttifero la Campana, ritenendo il nome di cãpania, doue nascono tutti frutti pretiosi e tempestiui. Scriue Plutarco che Mario edificò magnifici palazzi vicino al capo di Miseno, qual Miseno è detto dal trombettiero di Enea ch'iui è sepellito come scrisse Virgilio. Qui nũc Misenus ab illo Dicitur æternumq; tenet per secula nomen. Qual luogo è detto Miseno, e tiene tal nome in sempiterno tempo. Nel qual luogo di Miseno fu vn'antica città, della quale fu Diacono S. Sosio, il cui corpo sta sepellito in san Seuerino. E Cuma antica città hoggi del tutto ruinata, euui vna palude detta da latini Acherusia, volgarmente detta la Culuccia, quasi Accheruccia, doue insino à questo tempo li villani di Giugliano lauano i lini, qual Giugliano il Petrarca dice esser fatto da Giulio Cesare, doue giace vn lago piscoso di cotanti pesci ch'è vna ricca rendita. E da Pezzuolo à tre pergole non senza gran merauiglia si veggono molte intiere vestigie del miracoloso molo, ò porto d'incredibil positura, regis opus, disse Oratio, cioè opera reale, cantata da Virgilio, e da altri eccellenti scrittori, li quali scriuono esser stato fatto da Ottauiano Augusto. Appresso Cuma era la Selua Gallinaria di cui fa mentione Marco Tullio in vna epistola scriuẽdo à Peto. E il lago Auerno, qual chiamano il lago di tre per-

La Campana.

Miseno

Cuma.

Paludo acherusia.

Giugliano

Il molo de Pezzuolo.

Selua gallinaria.

Auerno

gole doue discese, e calò Enea nell' Inferno per veder l'ombra del suo padre Anchise, detto da Greci Aorno, cioè doue non volano augelli per la puzza del solfo. E vicino à questo lago era il lago Lucrino, volgarmente detto il lago di Licola, tanto celebrato da Poeti. In questo lago entraua l'acqua del mare con tanto empito, che spesse volte di esso e dell'Auerno per la vicinanza si faceua vn lago, laonde Giulio Cesare più volte vi fece gran ripari, ma non bastarono.

Lago lucrino.

Nel seno aprico, e bello di Pezzuolo giace il mare quieto, e senz'onde, per il cui tacito giacere chiamasi mare morto, cioè mar quieto. Quiui è il sicurissimo porto di Baia appresso al monte Barbaro, detto da latini Monte Baulo, doue era la villa d'Ercole detta à quel tempo villa Baulia, dou'era la mandra delle sue pecore, e l'armento de boui, e da i boui è detto monte Baulo. In questo loco pochi anni sono fu l'incendio della sulfurea terra, di cui habbiamo parlato. Questo monte pensano gli imperiti sia dell'habitatione de Barbari, e questi imperiti furono tali che indussero vn virtuoso caualiero Spagnuolo, c'hauea nome Pietro di pace à cauare 'l monte, con consiglio di Negromanti, dicendo che iui era il tesoro, il quale andatoui con molti guastatori per ritrouare l'ascose ricchezze, non ritrouò altro che terra e poluere, quasi vn simile

Mare morto.

Monte Barbaro.

Pietro di pace.

simile inganno fu fatto à Nerone, à cui gli huomini Maghi promisero trouare le ricchezze della Regina Didò, come scriue Suetonio. Laonde in Napoli quel caualliero che hauea spesi li denari certi per ritrouare l'incerti, venne à tanto riso alla città che fecero vna farza, doue rapresentauano le fatiche delli guastatori, ritrouatosi vn prete di picciola statura e gobbo ch'era il caualier Spagnuolo, che fingeua il parlare e gli commandamenti del deluso caualiero.

Quiui sono li bianchi monti del solfo, quali noi chiamamo la Solfatara, da latini con la voce greca Leucogea, cioè monti bianchi, doue si fà la lumera del solfo, qual terra ardente è detta da latini Ager phlegræus, cioè territorio il qual s'infiamma dalle interiori sue parti, doue furono posti li fabulosi giganti. — Solfatara.

Silio Italico. Phlegræi legere sinus, Misenus & ardens. Ore giganteo sedes ithacesia Bai. Cioè. Gli huomini Bai, cognominati dalla patria ithaca, doue nacque Vlisse, raccolsero li seni ardenti di Miseno. — Silio.

Vedesi in Pozzuolo l'horrendo Antro della Sibilla Cumana, quale chiamasi hoggidì la Grotta della Sibilla, doue essendo io entrato con li torchi accesi vidde molte camere con alcune imagini dipinte, doue stauano le sue donne vergini che sapeuano li secreti della — La grotta della Sibilla.

Sibilla sua maestra, con la quale parlò Enea, come scriue Virgilio. Quiui era il tempio di Diana, e d'Apollo, e'l laberinto qual chiamarno le cento celle, doue volò Dedalo con le incerate ali, come si legge.

Cento Celle.

La Scola di Virgilio.

E non lungi d'indi il colisèo, cioè teatro, qual chiamano la scola di Virgilio. Il terzo lago è quel d'Agnano, di cui gli antichi non parlaro, questo lago è detto Agnano, quasi Anguignano dalla moltitudine delli serpenti, che sono in quel terreno pieno di fielci, doue si rinchiudono, detti latinamente angues, l'acqua di tal lago è si vtile & atta à bagnar lino, che di lontano da tutte le ville di Napoli vengono molte carra carche di lino à bagnarsi. In questo loco è vna picciola, e miracolosa grotta di tanta potente puzza di solfo, ò d'altra occolta qualità terrena, che portandoui qualũque animale subito more.

Agnano

Delli Bagni.

In molte cõtrade dell'Europa sono Bagni, come nell'Alemania ĩ vn loco che si dice Au, vicino Rotẽburg, & altri appresso il lago detto da latini Podamico, doue siede Costanza, e molti nel paese di Suizzari, nel marchesato di Bidenia, ma nõ son pari alli Bagni di Pezzuolo, sendo in luoghi Settentrionali freddissimi & intolerabili, come li Bagni d'Aste nel Piemõte doue vñ tempo mi bagnai, nel loco oue si dice in Aquis. Altri bagni sono nel paese

di Viterbo, e questi ancor son men degni, per cioche non stanno alla vista del mare, anzi li Bagni di Mondragone che sono vicini alli nõstri de Pezzuolo nõ li somigliano, perche nõ hanno vn cielo si lieto, clemente, salutifero, e sano, non trouandosi altra piaggia nel mõdo cotanta vaga & aprica, come la nostra di Pezzuolo, dicẽdo il Petrarca in vna sua Epistola. Nulla tñ amœnior, nulla frequentior quam Baiarum statio, quod, & scriptores illius æui fides & ingentes murorũ reliquiæ testantur. Nulla contrada del mondo è più amena e più frequentata di quella di Pezzuolo ò di Baia, il che testifica la fede de gli scrittori di quella etade, e le gran reliquie delle mura antiche. Scriue ancor Plinio che nessun'altra parte del mondo è tanta abondanza d'acque, quanto in Pezzuolo. Quod nusquam largius aquæ, quã in Baiano sinu, nec pluribus auxiliandi generibus tanta est earum vis, vt generatim neruis prosunt pedibusque, aut coxendicibus aliæ luxatis, fractique inaniunt aluos sanant vlcera capiti auribusq; priuatim medentur, cioè che in nessun loco l'acque più largamente scaturiscono che nel seno di Baia, ne con più foggie di aiutare, tanta è lor forza che giouano alli nerui, alli piedi, alle cosse & alle distoccate membra & rotte, vacuano il ventre, sanano le piaghe, e priuatamẽte medicano l'orecchie, e la dolente testa. Quali bagni perche

Petrarca.

Plinio.

sanauano ogni morbo, li Medici di Salerno per inuidia à fatto li guastaro, come scriue il Petrarca, dicendo. Vidi rupes vndiq; liquorem saluberrimum stillantes. Adhibita post medicorum inuidia vt memorant, confusa Balnea. Ad quæ tamen nunc etiam finitimis vrbibus ingens omnis sexus ætatisq; concursus est. Cioè, Vedi le ripe che da ogni banda stillauano vn saluberrimo liquore, giunta ui poi l'inuidia de' Medici come dicono, essi Bagni furono confusi, alli quali pure dalle cittadi conuicine vn grandissimo concorso si fà d'huomini e donne. Quanto alli nomi delli particular Bagni non hò letto, ne gli antichi scrittori alcuni nomi segnalati di essi Bagni, se non che Marco Tullio chiama Pezzuolo la prouincia dell'acque, per l'abondantia di esse acque, e perche morto Tullio, subito scaturirono nella sua villa molte tepide acque, che furono dette latinamente, Aquæ Ciceronianę, cioè l'acque di Tullio, dele quali fa mentione Plinio, facendo mentione ancora d'alcune acque salutifere ch'erano altroue, come l'acque delli Bagni della Rocca di Mondragone, dicendo. In eadem campanię regione, Sinuessanæ aquę, sterilitatem fœminarũ & virorum insaniam abolere produntur. Cioè nella medesima contrada di Campania sono l'acque della Rocca di Mondragone che anticamẽte si chiamauano Sinuessa.

Petrarca.

Acque Ciceroniane.

Plinio.

quali

quali si manifestano cacciar via la sterilità alle femine, e la pazzia de gli huomini. Item in Stabiano, aqua quæ dimidia dicitur. Similmẽte nel territorio di Stabia, cioè alle pertinenze di Somma la mez'acqua. In Aenaria insula calculosis mederi. E nell'isola d'Ischia esser stata l'acqua che giouaua à coloro che haueuano il mal di pietra, e non poteano orinare. Dice pure d'vn'altra acqua fredda di Teano, e d'vn'altra di Venafro, che vsciua da vn fonte, la qual egli chiama Accidulo. Ma particularmẽte parlar di questi Bagni non appertiene à me, maßimamẽte che M.G. Battista Elisio Medico Napolitano, scrisse di trenta Bagni che sono à Pezzuolo, al Principe di Bisignano padre di quel che viue oggi, allegando Oribasio antico medico greco, quale nel decimo libro della sua opera fa mẽtione di questi Bagni, e gli nomina vn per vno. Qual greco scrittore io nõ hò visto ne in lingua greca ne in latina. E di più il detto M. Elisio scriue che Galeno venne à Pezzuolo per vedere essi Bagni, e ne rimase molto ammirato parlato solamente d'vno, cioè del Bagno della Spelonca, de gli altri tacque. Dirò bene io di quelli che io sò e sono in prezzo, & in vsanza come sono li Bagnuoli, stanno al lito del mare innanzi che vadi à Pezzuolo. Vedi ancora il Bagno de gli Astroni, la cui acqua deriua da due fonti, li Bagni di Trepergole,

Il Bagn. dela spelonca.

Li Bagnuoli.

il bagno delle Fate, e'l bagno detto cãtarello, e'l bagno di s. Maria, e'l bagno delle ſcrofole. E poſſo dare teſtimonio di due, l'vno è quel del lago d'Agnano doue è vna caſetta, quiui entrai io infermo di quel male che in Lõbardia chiamano Sidrato, quaſi ſiderato venẽdo dalle Srelle, intratoui dico purgato e nudo, cõcioſia coſa che nõ ſi và alli bagni chi nõ prende prima la medicina, vſciuano di momẽto in momento le goccie del male humore, laonde ſtatoui per ſpatio di vn meſe le mẽbra ch'erano cõtratte à poco à poco ſi diſciolſero e guaretti. Dopoi andai all'altro Sudatorio che è in Tre pergole alla ripa del gran monte ardente doue è vna lõga e ſtretta grotta oſcura, coſa di marauiglia, ſtando tu in piedi ſudi, baſſandoti à terra hai freddo, queſto loco chiamaſi Tritulo, ſecondo che ſcriue Eliſio dalla voce greca ΤΡΙΤΑΙΟΣ, che vuol dire la Terzana, percioche tal bagno ſana eſſa terzana, il chiamano ancor il bagno della naue. Veggonſi chiaramente nel monte della Solfatara tante acque bollire di loco in loco. Et anticamente dal monte Falerno, c'hoggi ſi chiama il monte Marſo, nella Rocca di Mondragone, inſino al capo di Miſeno ſcaturiſcono dalla terra molt'acque calde, le quali Nerone volſe congregare nella ſua piſcina Mirabile, quale oggi ſi vede con molti pilieri che ſoſteneuano li portici. E di più ho lette certe ſcritture

Il Bagn. di Tritolo.

ture

ture antiche però priuate doue erano dipinte
le imagini d'huomini infermi, leggendosi che
tali imagini erano di pietra, e ad ogni bagno
staua la sua, per essempio al bagno della Scro
fa, era vna imagine d'huomo scrofoloso, che
t'insegnaua che quel bagno guariua quel ma-
le, e similmente l'altre. E questo basti quanto
al diletteuol loco, doue l'inuerno che è la sta-
gione acerba vanno molte persone inferme
qualificate e ricche per trouarui vna desiata
e perpetua primauera. Marauigliomi tal'hor
come le donne sterili vi vãno per ingrauidar-
si, sapendo io per certo che la natura non ha
fatto l'acqua à tal'effetto, ma è veramẽte qual
che pregnarolo pensiero d'alcun medico fan
tastico, che dà consiglio alle donne che lauan
dosi se impregnano. Hor eccoui notificati tut
ti i luochi antichi della Real città, in cui voi
virtuoso Signore honoratamente habitate, li
cui honestissimi cittadini, e gli honorati Ca-
ualieri e Principi del Regno, credo, essendo
persone grate daranno à V.S. gratie infinite,
poiche col vostro fauore, e con la vostra bo-
na gratia qual non manca à studiosi letterati
tal'opera di si alto soggetto, quantunque di ri
messo e rozzo stile, sia venuta in luce aspettã-
do la seconda, nella quale approbaremo quel
le debite lodi di essa città, delle quali feci mẽ-
tione nell'Epistola. Et rimanete con la gra-
tia di Dio.

Napoli dolce

IRGILIO chiamò Napoli dolce dicẽdo. Illo Virgilium me tẽpore dulcis alebat Parthenope. A quel tempo la dolce Napoli mi nudriua. Disse dolce, cioè, deletteuole e giocõda, è in dolce loco situata, non in aspro e sassoso come Genoua, non in loco melancolico come Roma, non in quei colli che sono assai lungi dal mare, doue è Fiorenza, nõ ne i freddissimi luoghi doue Milano. Ma in vn bello, & aprico colle, che vezzosamente s'appiana al bel lito del suo tranquillo mare. Dicono le belle donne ch'all'hora vna donna se intende esser d'vn infinita bellezza, quando haue vn dolce viso. E similmente vn atto dolce in dõna assai m'aggrada, disse il Petrarca. Dunque meritamente Virgilio la chiamò dolce, essendo pieno d'ogni dolcezza, e di suaue sguardo, consideratosi il suo lieto e temperato cielo. Questa dolce città signora e donna dell'altre, fatta e nata à gli honesti ocij delli nobilissimi studij, con dolce sguardo e con grate accoglienze vn tempo accoglieua nel suo otioso e grãde albergo tutti quelli, che per lunghi studi haueano acquistata chiarissima fama, laonde fu detta Napoli dotta, dicendo Ouidio. Et

Napoli

in otia natam Parthenopen: cioè nell'otio literario, e studioso. Hor non ti rimembra tu che leggi & odi come Napoli riceuette per suo cittadino Archia Poeta, maestro di Marco Tullio, hor non riceuette Lucio Poeta, qual morto fu con le publiche esequie sepellito, e di più non raccolse Nerone Imperatore al recitar delle cose scenice appertinenti al Teatro, non habitò qui Bruto, come scriue Cicerone al suo Pomponio Attico, dicendo. Bruti nostri hospite qui Brutum Neapoli reliquerunt. Gli hospiti del nostro Bruto, liquali lasciaro Bruto in Napoli, & altri nobilissimi cittadini Romani, li quali habitauano in Napoli tra di loro diporto e piacere, si ancora per gli studi dell'arti liberali, lodando Statio Poeta antico Napolitano il suo padre che interpretaua l'oscuro poema di Licophrono in Napoli. Dichiarandosi à quel tẽpo li scrittori greci e latini, per il che in Napoli si cõstumaua parlare latino & greco, d'vna certa gratiosa mistura & emendata, ch'el gran Põpeo lasciò il suo parlar latino Romano e parlaua Napolitanamente, come scriue Marco Tullio al suo Pomponio Attico. Redeo ad rẽ qũo expectabam epistolam, quam Philoxeno dedisses scripseras enim eam esse de sermone Põpeis Neapolitano eã mihi patro Prundusij reddidit. Corciræ vt opinor acceperat, nihil potuit esse iucũdus. Cioè ritornato al propo-

Nel 7. libro.

sito

sito di che maniera io aspettauo l'epistola che tu haueui data a Filoseno. Perche haueui scritto del parlar Napolitano di Pompeo Magno, quella riceuetti da Patrone in Brindesi, qual mi persuado che l'hauesse hauuta à Corfu, certamente niuna cosa mi ha potuto essere più grata. Questo gratioso parlare latino e greco di cui era affettionato Pompeo, durò dall'Imperio de Romani insino à Costantino Imperatore. Poi per gli assalti de Barbari, Fràcesi Normàdi, e di Francesi Angioini, d'Alemàni sueui, e di Spagnoli, è stato deprauata la nostra lingua, che non è ne greca ne latina, anzi quanto più si affettaua da gran Romani, tàtò hora si disprezza da quelli Italiani che regolatamente ragionano. E come anticamente la dotta Napoli con animo gratissimo riceueua, anzi faceua gli huomini dotti come Virgilio, il qual viuo e morto pietosamente accolse, così nella nostra dotta etade fe Poeti il dottissimo Pontano, il Virgiliano, Sincero, Sànazaro, il Grauina, il Sùmonte, Geronimo Carbone, Geronimo Borgia, il Duca d'Atri, e'l Cariteo & altri degni d'intrare in mille Atene, e mille Rome. Et hor nouellamète le gratiose e dotte muse innamorate delli diuini ingegni giouenili Napolitani pareano contentarsi essere lodate, celebrate in tre nobiliss. Academie di Napoli, nelle quali tanti studiosi, & nobilissimi giouani virtuosamente dimora-

Academia di Napoli.

uano

nano dispendendo quell'hore in odire le cose letterarie, che gli altri distribuiscono à giuochi de ruinose e vitupereuoli baratterie, perdendo il tempo (che nulla cosa à piu pretio è più nostra) in cose disutili e vane. Hora io nõ so da qual parte dell' inferno sia vscita la diabolica discordia che gli ha disuniti e separati, da tanto buono e lodeuole esercitio, cacciati dico dalla furia infernale, e da sospetti pẽsieri da quella dotta Napoli, doue tanti huomini dotti per la dottrina de Napolitani veniuano come testifica il Põtano. Nam quia humanitate doctos viros, quiq; ea in vrbe literis, rerũque naturę cognitioni operã dabant ciues ipsi complecterentur aperte illud docet ꝙ greci, latiniq; augustorum temporibus Neapoli tãquam in studiorum suorum matris sinum secedebant. Perciò con qual cortesia li cittadini Napolitani abracciauano gli huomini dotti, e quelli che attendeuano alla cognitione delle cose naturali, chiaramente appare per quelli latini greci che al buon tempo de gli Augusti si racoglieuano in Napoli come nel seno della lor madre de gli studi: cõfirmando questo Marco Tullio che chiama Napoli madre de Romani, cosi scriuendo al suo Attico. Domitij filius trãsit Formias 8. Id. currẽs ad matrẽ Neapolim. Il figliuol di Domitio pasò p Mola à gli otto idi, corrẽdo alla madre Napoli. Ragioneuolmẽte disse madre, percioche ella

Põtano.

Napoli madre.

ella cō materno e lieto volto raccoglieua tutti cittadini Romani, a i quali fu tāto fedele, cōme nella nostra età racoglie tāti mercatāti, i quali vēgono à lei per occasione di ricchi trāfici, cōparando essi quelle cose del Regno, le quali nō nascono in tāta abondāza nell' altre parti del mōdo, come la seta, il grano, l'oglio, la māna, l'amandole, la zaffrana, la bābace & altre ricchezze. Hor che dirai di tāti honorati caualieri cōdotti quì per occasion di guerra nudi, & ella come cari figli l'ha vestiti, anzi inuestiti di tāti stati e dominij. Che dirai ancor di tāti varij artigiani, li quali di giorno in giorno lauorādo s'arricceano. Oime oime quāto m'adoglio e sospiro, che à lei spesse volte accade quella pittura della semplice pecora, laqual dà il latte al lupo, e di cara madre diuēta odiata matregna. E quel che più mi dispiace hauer inteso che vn dottore ò dirai dolore hauuto il latte dala madre Napoli, come figliuolo rubello, ha osato dire che Napoli non è nostra patria nō essendo libera Republica, ritrouatasi sogetta à Cesare, chi sia costui io nō lo sò, ben pēso sia ò calunnioso interprete delle sante Leggi, ò veramente inimico della Patria. Io mi penso esser huomo di tanta varia lettione, e di tanta spessa auditione, hauendo io letto molto, e da molti dotti vdito quanto qualunque altro che presuma di sapere, e nō giamai tal disconueneuole parola hauer vdi-

Riprendesi vn dottore

ta vna sola cosa, sapendo che qualunque luogo doue si nasce è patria, doue vale tal logicale consequenza. Napoli non è Republica dunque non è patria, hor dicami egli Roma non fu soggetta à Cesare & à gli altri Augusti, hor come Tullio così soggetta la chiamò patria. Ma questo tal Dottore hà così parlato non è marauiglia, perche egli è di quei buoni Aduocati, de quai disse il Santo Iurisconsulto. Boni & æqui obseruantissimus, cuius merito quis nos sacerdotes appellat. Cioè il Dottore deue esser'osseruatore del deuere e giusto, acciò ciascuno si chiami Sacerdote & sacro interprete delle sacre Leggi, quale nõ è l'imperuersato ingegno di costui. Tra le belle città d'Italia Napoli si reputa bellissima, questa anticamẽte essendo stato dolce ricetto de Romani, puossi congetturare esser stata adornata di quelli marauigliosi palazzi ch'erano soliti edificarsi da tali huomini grandi. Laonde Marco Tullio hebbe vn palazzo in Napoli, secondo le parole che scriue à Papirio Peto nel nono libro dell'Epistole familiari, dicendo. Quod autem altera Epistola purgas te nõ dissuasorem mihi emptionis Neapolitanæ fuisse. Ma quanto à quel che scriui, scusandoti non hauermi disconsigliata la compra Napolitana, e l'istesso Marco Tullio scriuendo à Põponio Attico fa mẽtione d'vn palazzo che comprò in Napoli Marco Fõteio da Rabirio citta-

Napoli bella.

La casa che cõerò Tullio in napoli.

Il Palazzo di Rabirio. cittadino Romano,dicẽdo.Domũ Rabirianã Neapoli quam tu iã dimensam &ex edificatã animo habebas.M.Fonteius emit.CCCXCIII. Cioè la casa di rabirio in Napoli,che tu haueui nell'animo misurata e bene edificata Marco Fonteio la cõprò gran prezzo.E di più Plinio scriue l'incredibil richezza d'vn caualier Romano,che spese ne gli ornati edificij di Napoli,dicẽdo.Par & fratri eius merces a Claudio Cæsare infuse est censusque quanquam exhausti aperibus Neapoli exhornata. Cioè equal mercede da Claudio Cesare è stata infusa al suo fratello , quantunque l'esistimatione delle sue robbe siano consumate per le opere di Napoli grandemente adorna, essendo stata Napoli Municipio de Romani, cioè terra soggetta all'Imperio, ma che godea li priuilegi di Roma, come scriue M. Tullio nel 13.libro dell'Epistole familiari, dicendo ad Acilio Proconsole. Lucius Manlius est Sosis, is fuit Catinensis, sed est vna cum reliquis Neapolitanis ciuis Romanus factus, Decurioq; Neapoli. Erat enim adscriptus in id municipium Neapolitanorum ante Ciuitatem socijs & latinis datam.Cioè Lucio Manlio è nella città di Susa, e quel fu cittadino Catanese, ma è fatto cittadino Romano insieme con gli altri Napolitani,& ancora Decurione di Napoli, & era scritto è contato à quel Municipio Napolitano, innanti che la

Plinio.

Napoli Municipio di Roma.

citta

città fosse data alli cõpagni,& alli latini.Qual Lucio Mãlio cittadino Napolitano scriue M. Tullio in vn'altra epistola esser stato suo fami liare amico,essendo adornato delle lettere,di cendo.Lucius Manlius ciuis Napolitanus.In primisq; ipsum virum optimum,mihiq; fami-liarissimũ his studijs literarũ doctrinaq; prę-ditum. Lucio Mãlio cittadino Napolitano in nãte esso huomo da bene, & à me molto fami liare,parte adornato di essi studij litterarij, e molto più per la sua dottrina. Per le quali parole di Cicerone chiaramẽte appare, che anticamẽte era fauore ad vn virtuoso caualiero farsi cittadino di Napoli. La cui bellezza durò insino alla venuta di Barbari, liquali edificaro li palazzi in Napoli all'vsanza lor barbara,come dimostra le finestre à colonnelle del palazzo antico del Duca di Termole, e del S. Aniballe di Capua,e quelle del palazzo del S. Cola Milano, & altri. Dapoi à poco à poco edificandosi magnifici palazzi alla foggia moderna secondo l'antica Architettura Dorica, Corinthia e Toscana,incominciata da M.Giouanni Mormanno Fiorentino,ilquale edificò la sua casa dirimpetto à San Gregorio, e'l palazzo del Sig.Ferrãdo di Sangro,nelle cui artificiose e bellissime finestre, fabricò quei ripari che da latini son detti Plutei,e nel medesimo tempo Gabriel d'Angelo Napolitano fabricò con mirabil magistero il palazzo dell'

Giouanni Mormanno.

Illuſtre Duca di Grauina, con le commode ſtāze baſſe,come il palazzo di Farneſe in Roma a corte Sauella, & ambedue belliſsime,& altri aſſai da diuerſi architetti fatti cō bel magiſtero,è gran diſpēſa,di maniera ch'al general Napoli ha il nome di bella, come qualunque altra ch'è tra le belle bella, alla qual bellezza,nō ſi può negar che l'Eccell.di Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli a queſti noſtri tēpi non habbi giunto gratia cō farla tanto più bella dell'altre, quanto di ſtrada in ſtrada ti rinfreſchi beuendo in più Fontane, le quali non ritrouerai nell' altre città d'Italia.

Napoli gentile.

Ritiene ancora Napoli vn nome particolare di gētile,è tutto che nell'altre nobiliſsime città d'Italia ſiano gentil'huomini aſſai nulladimeno à coloro c'hebbero giuditio diero queſto ſignoril nome ad vna ſola Napoli, cōſiderādo che tal nome il Petrarca a diuerſi modi deſcriue, dicēdo latino, Sangue gentile, cioè ſuperbo e nobile.Chinaua a terre il bel ſguardo gentile. Cioè corteſe,& humano, le mani bianche gentili,cioè dilicate, Gentil mia donna ioveggio,cioè leggiadra la qual conoſce la gentilezza.Quel ſpirito gentil, cioè grande. Ma la chieſa intende gentile ad altro ſentimē to,cioè chiama gentili tutti quelli che non ſono chriſtiani, come coſtumano gli Hebrei,li quali chiamano gentili tutti coloro che non ſono del popolo eletto d'Iſraele.

Come

Come disse Dante di Virgilio,
Quel sauio gentil ch'el tutto seppe. Però noi a nessun di questi modi intẽdiamo gentile,eccetto ch'all'vsanza latina.La cui significãza è la descendẽza d'vna medesima nobilisſ. famiglia,qual'è quella delli Caraccioli, e delli Carafi,e di molt'altre. E perche tale e tãta nobiltà nõ è nell'altre città,per questa cagion questo nome gentile cõuiene più a Napoli,e tanto vale vn viuere gentile,quãto vn viuere ciuile e politico, cioè nõ rustico e villano,volẽdo io dir ciuile e nobile, non ciuile plebeo e popolare, vedẽdosi nella nobilissima nostra città tanti segnalati Baroni,e tanti Illust.signori ingentiliti per l'arme, per le quali hãno il vero nome gẽtile e la vera nobiltà. Auenga che siano huomini nobili per antiche ricchezze; ma nõ al pari de'nostri Napolitani caualieri, li quali come dicemmo col testimonio del Petrarca nõ ritrouarsi ne più nobili,ne più illustri,essendo cosa differẽte esser nobile per ricchezza mercantile, ò per cauallaria di guerra,nõ isfcludendo la nobiltà hauuta per le lettere,la quale è commune a tutti, vna sola dico,particolare è degna dell'arme conueniente a nobilissimi caualieri Napolitani. E sopra tutti li suoi bei cognomi ne ha due particulari,cioè il nome della fedeltà, e'l vero nome christiano. Et hor fin quì caro lettore ho voluto teco ragionare, hora l'amore della pa

tria è tale è tanto che mi ſtringe far digreſsiõ ne, e parlare di queſti due tali nomi a Carlo Quinto Imperatore, à cui coſi nomi conuengono, e fa di miſtiero oſſeruargli. Laonde ſenza altra leggiadria ò ſplendor di parole, e di ſouerchio proemio voſtra Maeſtà doue ſapere che Napoli prima fu fidele all'Imperio Romano come teſtifica Marco Tullio nell' Oratione che fece in difenſione di Silla, dicendo che Silla venne in Napoli, la quale il Senato non giamai l'hebbe ſoſpetta d'alcuna congiuratione. Hic (diſſe cioè Silla) contra quieuit vt eo tẽpore omni Neapoli fuerit, vbi neq; homines huius ſuſpitionis fuiſſe putant, & locus ipſe non tam ad inflãmandos calamitoſorum animos quam ad conſolandum accommodatus. ¶ Queſto dico Silla, dall'altra banda s'acchetò di maniera che tutto'l tempo fu in Napoli, doue gli huomini non mai furono ſoſpetti di queſta ſoſpitione di congiuratione, percioche eſſo luogo di Napoli non tanto è accommodato ad infiammare gli animi di coloro che ſono aſſaliti dalla calamità quanto à conſolargli. Qual fedeltà vsò inſino al tempo di Coſtantino Imperatore. Secondariamente fu fedele all'Imperio Romano al tẽpo che li Goti preſero Roma, la qual non mai fu abandonata da Napoli, come è ſcritto nell'hiſtorie, di che fe mentione il Põtano nel libro de la guerra di Napoli, dicendo. Neque poſt

Põtano.

diru-

diructum à Gotis Romanum Imperium eandem non constantiam retinuit aduersum eos qui rem Romanam etiam qualemcunque tenuere. Cioè ne dopò il ruinato Imperio Romano non ritenne la medesima costantia etiã Dio appresso quelli che difendeano le cose di Roma come meglio poteano. Fù ancor fidele à Normandi, & appresso à Federico Barbarossa, e molto più fedele alli soccessori di Rè Carlo d'Angio, ò dirai di Durazzo come testifica il Petrarca nelle sue opere latine, lodãdo la fedeltà di Napoli con queste latine parole. Quod ita esse ipsa Roma testatř quæ bello punico secundo afflictis imperij rebus, ab omni ferme Italia derelicta, immo attrita quidẽ ab omnibus & oppressa à Capuanis ante alios vicinis nostris, de quibus optime merebatur, pro quibus multa, & magna bella gesserat prodita & iniurias perpessa grauissimas Neapolitanorum libertate eximiam ac fidem extremis suis sensis in rebus vnde & ego veteribus & nouis argumentis inducor vt censeam qui Parthenopé nouit & non amat, aut non nosse aut nõ amare virtutem. Cioè che sia così che Napoli sia fedele il dimostra essa Roma, laquale nella secõda guerra Punica, afflitto l'Imperio fu abbãdonata quasi da tutta l'Italia, anzi consumata da tutti, & oppressa delli Capuani vicini nostri, alli quali hauea fatto tãti beneficij, per li quali tãte gran guerre hauea fatte,

Petrarca.

lei tradita, e quella che patì tãte grauissime in giurie ne gli estremi suoi bisogni vna sol gran fede, & vna larga liberalità de Napolitani conobbe. Laonde io sono indotto per argomẽto d'antichi e de moderni, e pensomi che colui che à conosciuta Napoli e nõ l'ami, par non conoscer ò non amar la virtù. De quali fu Pãdolfo Collenutio bugiardo scrittore e maligno, ilquale nelle sue croniche scriue, che li regnicoli sono di tãta inconstantia, che tanto non si ribellano, quanto non hanno à chi ribellarsi, & a questo allega Liuio nel primo libro della guerra di Macedonia, il qual vero antico historico nõ parla di tutti li regnicoli, se non de Calabresi, e dé gli huomini di Lucania, quale hoggidì si chiama Basilicata. Le sue parole latine son queste. Sed Lucanus & Brutius ab nobis defecerunt, hæc vos. Si Philippus in Italiam transmiserit, quietura aut mãsura in fide creditis, mãserunt enim punico postea bello. Nũquam isti populi nisi cum dederit ad quem descifcant ab nobis non deficient. Hor ecco come questo ignorante pedante malignamente interpreta Liuio, ilqual dice. Ma il Lucano e'l Calabrese sono ribellati da noi queste cose voi. Se Filippo hauesse trasportato l'esercito in Italia, credete voi che giamai haurà da esse re quieta ò che starà salda nella fede. Stettero certamente dapoi nella guerra punica. Non mai questi populi da noi non si ribellano, ec-

Collenutio bugiardo scrittore il quale morse stran golato.

Liuio.

cetto

cetto ſe nõ hanno à cui. Anzi Liuio non parla di tutti i Lucani ſe non de gli sbanditi, ſcriuẽ do coſi nel nono libro da che Roma fu edifica ta. Lucanorum exules circa ſe pro fidis habe bat vt pleraq; eius generis ingenia ſunt, cum fortuna mutabilem gerentes fidem. Gli sbanditi del paeſe di Baſilicata hauea d'intorno à lui come fedeli, che la maggior parte della qualità di quella gente portano la mutabil fede con la mutabile & incõſtante fortuna. E di più dico che à quel tẽpo del quale fa mentione Liuio, i Lucani e i Calaureſi erano greci, e non Italiani, come appare per la lettione del medeſimo Liuio hor qual ſcrittore loda più i Napolitani di fedeltà e di liberalità, che l'iſteſſo Liuio, legga chi vuole il ſecondo libro della Terza Decade, e vi trouerà l'Oratione delli Ambaſciator Napolitani, li quali donaro da parte del ꝓpolo di Napoli al Senato di Roma, quarana Tazze d'oro, ſtando Roma in gran calamitte, il Pontano. Mihi quidem viſi ſunt Romai Imperatores contendiſſe in uicem in magnificanda atq; illuſtranda Neapoli aduerſum quos ciuitas ipſa conſtantiſsimam vbiq; fidem ſeruauit. Nam qua fide qua animorum affimatione fuerit poſt eam ſtragem, rerumq; calamitatem tantam qua Dux Carthagineſium Hanibal populum Romanũ affecit punico ſecundo bello ipſæ Romanorum hiſtoriæ dicent. Cioè certamente li Ro-

 mani

mani Imperatori mi son parsi hauer contrastato in magnificar Napoli & illustrarla, appresso li quali essa città in ogni luogo seruò la sua stabilissima fede, perciò che con qual fede, con qual fermezza d'animi sia stata dopò quella ruina, è dopò tãta calamità dell'Imperio qual diede Anibale Capitanio delli Cartaginesi alli Romani nella secóda guerra Punica, di che esse historie scritte delli gesti di Romani ci amaęstrano. E poi vn solo Collenutio vero Tamburlacco, & ignorante contradice à tanti Illustri & nobilissimi scrittori, li quali habbiamo citati al nostro proposito, lasciando scrittto nelle Croiche del Regno, che tutti li Baroni del Regno furono traditori, nominando il Conte di Caserta, il quale essendo stato Capitanio di R. Manfredi contra Rè Carlo primo si ribellòdal suoRè partitosi dell'essercito con molti caualieri e soldati. A questo imprudẽte scrittore, il qual scrisse senza consulta io non rispõdo alla Maestà vostra vero Cesare e signor nostro quest'atto vitupereuole ribbellarsi è tãto odioso à Dio dal quale la nostra anima ch è sua fattura tal hor si ribbella, e similmente lli gran Principi, alli quali Dio ci ha fatti sggetti, che senza dubio meritano ogni punione. Però douemo considerare, che perdue cose alcun'huomo Illustre è grande si separa dal suo Signore per alcun manifesto e nõtabile sdegno, ò per

Collenutio.

Nel li. 4

ò per alcun vano disegno. Al primo i gran Prẽcipi vguali alla M.V. debbono hauer risguardo non vituperar chi fedelmente vi serue. Al secondo non si deue hauer rispetto, massimamente ad huomini auari, liquali nõ mai fecero cosa honorata. Laonde il Cõte di Caserta hauendo abbandonata la sua moglie per seruire alla guerra Manfredi posto tra mille arme mortali, esso Mãfredi non douea mãdar il Cõte à far giornata col nemico, per hauer cõmodità di andar in sua casa, e cõplire a' suoi desideri amorosi cõ la mogliera, e far à detto Cõte tanto virtuoso caualiero vergogna. Quasi vn'altro Dauid che per posseder Bersabe, mãdò il marito in fatto d'arme à morire. E tutto che si potria dire che'l Conte douea amazzare il Rè Manfredi, e non cader nell' infamia della ribellione, nientedimeno io dico che non hauendo potuto amazzarlo, ne potendosi hauer tanta tolleranza in simil forza fatta contra d'altrui in tanta publica infamia, deue esser escusato. Dico dunque che in simili accidenti colui ch'è cagione di si ragioneuole sdegno merita l'incarco e la pena. Quale [illegible] il Boccaccio copertamẽte e con oscure parole, nel proemio del Filopono così narra. Poi Aletto (cioè la furia infernale) lasciati quelli torno à gli altri, quali ella gia à crudeli battaglie hauea commossi. E quiui gli animi de più possenti impregnò di volõtà iniqua contra

Boccaccio.

contra il principal Signore, mostrando loro come venereamente i loro matrimoniali letti hauea violati. E quelli pregni d'iniquo volere e d'ira mormorando lasciò focosi; ritornando donde partita s'era. Quanto à quel che si dice de i Baroni, che si rebellaro da Rè Ferrãdo vecchio. La M.V. deue saper che la maggior parte de i Baroni di questo Regno sono discesi ò da Normandi, ò da Francesi Angioini, ò da Todeschi di Sueuia. Li quali per loro natural nobil sangue, non poteano tolerare hauer signor lõtano dalla nation loro, e di tal ribellione in ogni paese, e sotto ogni Prencipe sogliono accadere. El Rè di Francia fu abandonato da suoi Francesi, dal qual già si ribellò il Duca di Borbone, & hora in questo tẽpo alcuni Principi della vostra Germania nõ solamente sono ribellati dalla M.V. ma ancora hanno hauuto ardire di comparire innanzi al volto del felicissimo e potentissimo essercito della Maestà V. con armate schiere, ben che dal valor dell'inuitto Imperio li sia stato posto ragioneuol freno, similmente per quel che se intende vn Caualiero Spagnuolo della compagnia Hierosolimitana di san Giouã Battista tradì il gran Mastro, e diede Rodo al gran Turco, e di simili errori si potriano scriuere molti riscontri, di maniera che in diuerse prouintie si commetteno à diuersi tempi e per diuerse cagioni, hor giuste, hor ingiuste

similì

ſimili errori. Tutti ſiamo macchiati di vn colore. E ben vero che alli mali ſi oppongono li beni che ſon di maggior peſo. Benche vna ſol fiata alcuni Baroni non tutti ſi ribellaro dal Rè Ferrando vecchio, vn'altra volta vnironſi tutti contra il Duca d'Albania, che à gli anni paſſati venne nel Regno per racquiſtarlo.

Quali Baroni, che certamente fu vna rara e bella viſta, ogn'vno con le ſue genti di guerra intraro in Napoli, & in ordinanza per difendere il Regno in ſeruitio di V. M. Anzi per fare memoria à chi leggerà, farò mentione di eſsi Baroni ad vno ad vno, liquali fedelmente hanno ſeruito alla M. V. poco prezzãdo la lor vita. Nell'età paſſata viueano due gran Regi & vn Papa. Il Rè Cattolico Auo di V. M. Rè Luiſe di Francia e Papa Giulio. Quelli due Regi l'vno geloſo del Stato dell'altro, e queſto Vicario di CHRISTO deſideroſo di cacciare ambedue dall'Italia, e tutti con ſapeuoli delli penſieri l'vn dell'altro. Il Rè Cattolico, il quale era prudentiſsimo poſe lo Illuſtre Andrea di Capua Duca di Termole, con cinquecento lanze e ſei mila fanti in Lõbardia, per rifrenare gli empiti di Franceſi, il qual fin che vi fu, non mai l'eſercito Real de Franceſi hebbe ardire di calar in Italia. Et hebbe tanto ſaggio parer di guerra, e fu ſi grato al Papa che fu Confallonier della Chieſa, il quale andato in Roma per baſciar il piede

Andrea di Cap.

al

al Papa, fu da Colōnesi e dal Duca d'Vrbino velenato per inuidia. Dūque questo fu il primo che il regno racquistato per il gran Capitano quietamēte, e con la Napolitana solita & antica fedeltà cōseruò alla M.V. e'l Duca Ferrāte suo vnico figlio ꝑ le dure fatiche di guerra tolerate in Lōbardia morì. Appresso l'Illustre Signor Prospero Colonna col continuo seruire e con la solita fedeltà Romana appertenenti à Cesari & Augusti insino alla morte fu fedelissimo. E similmente l'Illust. Fabricio Colōna tra tāti fidelissimi seruitij alla grā rotta di Rauēna fu preso dall' Illustriss. Duca di Ferrara, capitan generale del Rè di Francia. Quādo l'esercito del Rè Cattolico fu svaligiato, mortoui Mōsignor di Fois, ilqual pretēdeua soccedere al Regno di Napoli. E nessuno dica che questi duo Illustri Caualieri fossero Romani, cōciosia cosa che essendo Baroni del Regno, e creati delli Ri nostri d'Aragona, & auezzi per lungo tempo in Napoli all'vsanza della disciplina militare Napolitana. Furono per tal cagion Napolitani e nō Romani. Hor qual gran penna emendata e di purissimo inchiostro potria scriuere in viue carte le rare e marauigliose fattezze di due gran Marchesi, di Pescara e del Guasto. Questi perciochè furono notissimi alla M.V. non dirò se nō due rari atti di guerra del primo, & vn'altro del secondo. Al tempo che viueua il Rè

Prospero colōna.

Fabricio colōna.

Cattolico

Cattolico,essendo il suo grande essercito asse-
diato e rinchiuso in sù quel di Viceza da Bar
tolomeo Oluiano Capitanio generale de Ve-
netiani,ancor che Don Raimondo di Cardo-
na, e l'Illustre Prospero Colonna fossero sta-
ti principali,nulla dimeno col parer di guer-
ra del gran Marchese di Pascara gli asseggia-
ti furono liberi, e gli asseggianti soldati Ve-
netiani morti, & altri sualigiati, e'l Bartolo-
meo Oluiano posto in fuga. Qual vittorioso
esercito, d'indi innanti fu cagione che l'Ita-
lia fosse della Maestà vostra e sarà.

Il Marchese di Peschara.

Quest'istesso dico gran Marchese, prattico
nell' historie del modo del guerreggiare an-
tico,hauendo letto Liuio nel libro primo.Li-
neum agmen,cioè esercito vestito di lino, ri-
trouò la cammisata, per la cui militar inuen-
tione in quella memorabile giornata, che fu
la festa di San Mattia Apostolo fu vinto il Rè
di Francia, e fatto prigione di V. M. ben che
alcun dica che la loda fu di Don Carlo di la
Noia,Vicerè del Regno,all'hora nel medesi-
mo esercito Capitan generale.Conciosia co-
sa che il Legato di Papa Clemente Settimo,
mandato in Lōbardia à veder la fine di si gran
guerra,scrisse al Papa che'l gran Marchese di
Pescara non altramente distribuiua li chiari
raggi della sua virtù tra li soldati Imperiali,
che'l sole i suoi sopra la terra, donde riesco-
no indubitati effetti. Dell'altro Illustre Mar-

Lineum agmen.

chese

Il Marchese d'l Vasto.

chese del Vasto vna sol cosa dirò(cõciosia che parlar di duo tali grã personaggi in si basso stile,sariavituperargli)ch'essẽdo egli nato d'vna marauigliosa bellezza potea senza biasmo mirãdo tãte viue imagini di suoi illustri Aui starsene quietamẽte e viuer sẽza trauagli di guerra.Ma perche fisso guardandole più s'infiãmaua, ansioso d'imitargli di 14.anni seguì il grã Marchese di Pescara ala rotta di Rauẽna e poi alquãto appresso giouanetto essendo Colonello de Lãzichinec in la giornata della presa di Rè di Frãcia,di passo in passo in diuerse guerra acquistò il nome di valẽte, e d'vna singolar fedeltà, posto in Milano per locotenẽte di V. M.in Italia,ne si dica che l'origine di costoro sia Spagnola,atteso che tal origine è d'assai lũga,liquali discedono dal nobiliss.e chiaro sangue dell'antica illustre famiglia d'Aquino Napolitana:laõde dicẽdosi di dauolos d'Aquino. Quest'antico nome e bella voce Italiana è posta per luce e splendore del nome Dauolos. Hor chi tacerà vna giornata cãpale d'vna rara e desiderata vittoria hauuta dall'Illustriss.

Il Prẽcipe di Salerno.

Sig.Principe di Salerno:hauuta dico à quel tẽpo che l'esercito della M.V. hebbe disauentura alla Cerasuola. Laonde le parti Frãcesche Italiane rinforzate in Toscana per toglierla alla M.V.per il che ne saria seguita altra maggior perdita, furono dico rotte e perdute per virtù d'vn sol valoroso Principe di Salerno,il

quale

quale in ogn'impresa ha seguito la M.V. fedelissimamete. Hor non loderò io la fedeltà del Reuerendiss. Cardinal Caracciolo, che inãzi essendo Protonotario con vna singular prudẽza gouernò il stato di Milano, e molto più lo derò l'illustre Sig. Geronimo Tuttauilla Cõte di Sarno, patre del moderno questo armossi nell'assedio di Napoli, la quale fatta libera fu il primo che vscisse a recuperare Sarno, e Nucera e parte di terra di Lauoro, poi andò all'impresa di Coro, locotenẽte del Principe d'Oria in mare, e Capitã generale di V.M. in terra, & à Tunesi cõbattendo cõ Mori in presentia della M.V. fu vcciso. Dopò questo l'Ill. S. Vicenzo suo figlio, garzone seguì V.M. all'impresa d'Algieri facendo più istima della fe del seruitù Imperiale, che dell'effetto verso il morto padre. Parimente nõ mostrò poca fede l'eccellente Fabritio Marramaldo, quãdo con tanta fedeltà, e con tanta diligentia guardò la porta del castel nuouo all'assedio di Napoli, con li soldati Italiani in cõpagnia de gli Alamani, non lassando di dire l'alte sue fattezze vsate nelle guerre di Lombardia. Et hor nouellamente l'Illustre S. Duca di Castrouillari tollerando gli ardentissimi soli dell'estate, venuto in Alemania con la gente d'arme, ne gli anni primi della sua puerile etade, in fauore di V.M. contra i Luterani Todeschi, li quali Baroni fedelissimi vassalli della M.V. quantunque

Il Protonotario Caracciolo.

Il Cõte di sarno.

Vicẽzo Tuttauilla.

Fabricio Marramaldo.

Duca di Castrouillari.

tūque ſiano tenuti di giuſtitia oſſeruar la debi-
ta fedeltà, nulladimeno n'hò parlato recando
alla memoria di coloro che leggono,che i no
ſtri Napolitani ſon ſtati ſempre fideliſsimi al
ſuo Ceſare.Ma tutti gli altri adietro laſciādo
qual più grā ſegno di fedeltà può narrarſi,che
in vn momento tutta la città in arme per vn
ſdegno,ad vn cenno della M.V.laſciarle.Dun
que meritamēte ſi può ſenza alcun dubbio di
re la vera inſegna di Napoli eſſer la fedeltà.
Douendoſi cantar di lei quei due verſi.

Se ben il fin della mia vita ſento
Non curo morte per ſeruar la fede.

Il che conoſcēdo la M.V. per dar di ciò certa
fede ad alcuni che in queſti vltimi rumori ſor
ſi ne dubitaro alla Città Napolitana ſcriuen-
do la honoraſte della ſua fideliſsima inſegna.
Quanto à quel mendace e vano detto che ſi
uol dire, che l'inſegna di Napoli è vno ani-
male che tenendo adoſſo la barda vecchia ri-
guarda la nuoua, tal'inſegna io non vidi gia-
mai. Eſſendo l'inſegna della città vn campo
mezo d'oro che è il color del ſole, il quale an
ticamente adorauano li Napolitani, e mezo
roſſo,che è il color della Luna,qual dimoſtra
la matina per li vapori ch'ella riceue dalla ter
ra per eſſer vn pianeta che è più vicino ad eſ-
ſa terra de gli altri pianeti, medeſimamente
adorata da gl'iſteſſi Napolitani. De s'io po-
teſſe far quì mentione dell'inconſtantia d'Ita
liani

liani direi che tale animale con simil barda sa rebbe più conueneuole al rimanēte d'Italia, che à Napolitani. Ma per nō esser longo & ha uendo a schiuo il dir male, taccio. Il principal cognome di Napoli, è che si chiama Napoli Cristiana, tal cognome li da il Petrarca nell'epistole latine; all'epistola 70. Laōde la M.V. deue sapere da che S. Pietro Apostolo venne in Napoli partito d'Antiochia, il primo sacrificio che se offerì il pane e'l vino, come il secōdo Melchisedec a Dio, fu in quel loco ch'è detto l'Altar di S. Pietro, onde si chiama S. Pietro ad Arā. Conuertì vna nobil donna Napolitana c'hauea nome Cādida, la qual ammaestrata de'precetti di Christo dal glorioso Apostolo & accesa del diuino amore pregò S. Pietro che similmente cōuertisse alla fede vn nobilissimo cittadino Napolitano Aspremo di casa Sicolo, & perche era podagroso S. Pietro li mandò il suo bastone per appoggiarsi, l'huomo santo obedēdo al S. Apostolo vēne, e così per le sacre parole di S. Pietro diuētò cristiano e fu fatto vescono di Napoli dal medesimo San Pietro, è fu chsamato santo Aspremo. La onde la città mossa à gran merauiglia del miracolo del podagroso, che in cambio dela letica, andaua co'suoi piedi propri, si conuertì alla fede di Christo, e così li primi christiani d'Italia furon Napolitani, e la prima che fu cristiana nell'Europa fu Napoli, e perche l'antica Regio-

Napoli cristia.

Cādida.

S. Aspremo la vita del quale insieme cō gli altri Protettori di Napoli è stata descritta dal M. R. S. Paolo Regio.

tica famiglia Sicola, durò insino alla venuta delli Normādi, circa anni DCCCC. la santa fede cristiana sempre si osseruò in Napoli semplicemēte senza veruna suspitione di eresia. E finito il dominio di Normādi, incominciò il dominio delli Alemani di Sueuia, venuto in Napoli Federico Barbarossa, e racquistato Gierusalem molto più crebbe in Napoli la fede di Christo. E parimēte finito la signoria Todesca vennero li Ri di casa d'Angio, e dominaro circa 300. anni, questi Francesi che sempre osseruano la fede di Christo; li quali innanti l'incarnatione erano naturalmēte inclinati alla religione, come testifica Giulio Cesare ne i suoi Commentarij nel sesto libro della guerra Gallica, parlādo della Teologia Francesca. Natio est omnium Gallorū admodū dedita religionibus. Cioè la nation de tutti Frācesi grandemēte e dedita alle religioni. Dico dūque che li Napolitani deuoti Cristiani, pratticando tanti anni con religiosi Francesi, furono molto più stabiliti nella fede Cristiana insino al Rè Ladislao, che fu l'vltimo Rè della casa d'Angio, ò diremo di Durazzo. Per la qual cosa meritamēte il Petrarca chiamò Napoli cristiana al tempo di Rè Roberto Francese e cristianissimo, qual cognome conuiene ad vn solo Rè di Frācia, percioche nella Francia veruna minima suspittion d'heresia non fù giamai. Ma dopò il Rè Ladislao rimasa

Barbarossa.

Ladislao.

masa

maſa la Regina Giouanna ſecōda ſua ſorella, & herede. Queſta donna inſatiabile come ſogliono eſſer le focoſe femine, non contenta di Rè Raniero d'Angio ſuo marito, e d'altri illegitimi ſuoi amāti, tolſe per figliuolo adottiuo Rè Alfonſo Primo d'Aragona, il qual venuto in Napoli per togliere il regno al Rè Raniero, li fu di miſtiero recaſſe ſeco varie gēti Spagnole, e d'indi in qua rimaſero alcuni Spagnoli granatini, & altri ch'erano della nation moreſca. Laonde in Napoli non è merauiglia ſe varij coſtumi de dì in dì ſi ſono inſino ad hoggi veduti, poi che in quella in diuerſi tēpi, diuerſe nationi hāno ſignoreggiato, percioche come di ſopra fu detto gli Alani, e Goti gran tēpo habitati nella Spagna, onde hoggidì ſono detti Catalani, quaſi Goti Alani, e ſimilmēte vn'altra parte della Spagna qual chiamano la Vandalugia habitata gran tēpo da Vandali, & vltimatamēte il regno di Granata è habitato da Mori, li quali per la gratia di Dio, e con la virtù di Rè Ferrando d'Aragona furono cacciati dalla Spagna, per il che fù nomato il Rè Cattolico. Si che p la miſtura de barbari, mori, & altre genti Settentrionali feroci, eſsi Spagnoli ſono ſtati infettati, e macchiati quanto alla fede di Chriſto, acquiſtarono ancor il nome Mauro, cioè moreſco, detto marrano, quaſi Maurano. E queſto loro non è vergogna, percioche la forza la cauſato, voglio io dire

La Regina Giouanna.

Vandalugia.

che per lunga dimora de infedeli Mori nõ al tutto la ſetta moreſca infedele ſi ha potuto to glier via. Per la qual coſa ragioneuolmente nella Spagna s'inquideno gli Heretici, come nell'Alemania coloro che non voglion'oſſeruare li veri e ſanti precetti della Chieſa Romana, laqual tiene il pi incipal luogo nella cõgregatione Criſtiana fondata, & edificata da Chriſto, il quale interrogando San Pietro, dicendo chi penſi tu ch'io mi ſia, riſpoſe. Tu ſei figliuol de Dio viuo. Et io ti dico che tu ſei Pietro e ſopra queſta pietra edificarò la Chieſa mia, edifico dico ſopra queſta confeſsione che hai fatta, dicendo ch'io ſono figliuolo di Dio. Scriuendo S. Paolo. Bibebant aũt de conſequẽtis eos, petram aũt erat Chriſtus. E queſto tenemo noi per coſa certa per la vicinãza di Roma e del Papa, da quali ogni dì ſiamo amaeſtrati, maſsimamẽte che Napoli nõ mai fu ſignoreggiata da mori, ò da altri huomini infedeli, per liquali ne cauſaſſe alcun ſoſpetto de infedeltà, non eſſendo noi vicini alli Mori, come la Spagna, dicendo Marco Agrippa, come riferiſce Plinio, che tutta la riuiera di Spagna è moreſca, dimoſtrandoſi per moltiſsimi vocaboli moreſchi e barbari, quali ſono nella Spagna. Anzi la città noſtra e ripiena di tanti corpi ſanti. E ſpecialmente fatta chiara per il raro e mirabil miracolo della teſta di S. Gẽnaro, la quale incõtrandoſi col ſuo proprio ſangue

La chieſa Romana.

Miracolo di ſan Gẽnaro.

gue

gue duro di pietra, a fatto si vede liquefarsi, cosa di gran merauiglia, e di vero argumento della nostra fede, quali due reliquie del santissimo Martire con gran riuerentia si cõseruano nella Torre del Vescouato. E nõ solamente Napoli, ma ancor tutto il Regno risplende della locatione di tãti Apostoli, come Amalfi di S. Andrea. Salerno di S. Matteo. Beneuẽto di S. Bartolomeo, la Puglia dell'Oracolo di S. Michaele Archangelo, vdito nel mõte Gargano. Bari di S. Nicola, la Calabria di S. Francesco di Paula. Monte Vergine di S. Guglielmo Frãcese, ilqual da cinquecento anni in qua instituette la cõpagnia delli monaci biãchi della Madonna, e l'Abruzzo di S. Pietro Celestino, & altri luoghi d'altri gloriosi santi, e tra tutti il sacro mõte Casino doue giaceno S. Benedetto, e S. Scolastica sua sorella. Hor chi tacerà tante elemosine e publiche e priuate, le quali ogni dì si dannò à tante pouere persone, e qual'è colui che non loderà gli diuini offici e'l culto diuino, celebrato con tanta riuerenza nelle magnifiche e sante Chiese di Napoli. E specialmente nõ loderà ancora gli honorati cittadini Napolitani c'habitano nella popolosa e bella strada dell'Armieri, doue con tanta deuotione, & honoranza fanno l'ottaua della festa del Sacro corpo di Christo, ragioneuolmente dunque la M.V. à si Christiano regno, e si Christianissima città, continuamẽte ha

La Vita di S. Frãcesco di Paula è stata descritta dal M. R. Sig. Paolo Regio si come ancor la vita di S. Pietro Celestino.

Strada dell'Armieri.

ha mostrato segni di non picciolo amore, e così di nuouo se spera che sarà dimostrato nõ solo dalla M.V. Ma ancor dopò i lunghi e felici anni suoi dal felicissimo Principe di Spagna suo successore e serenissimi nepoti, che dalla bõtà diuina vi sono stati e saranno conceduti con allegrezza mirabile di tutto il mõdo, e segnalatamẽte della Napolitana fedelissima giouentù, da cui come piante nouelle cõminciano à pullulare verde frõdi, e d'indi vaghi e bei fiori di virtù, presagio de soaui frutti, che sotto l'ombra dell'ali del glorioso Augel di Gioue a l'auenire gustar si debbono. Nell'essercitio dell'armi vi potrei infiniti Caualieri à nostri giorni teneri d'età, e graui di senno raccõtare, che à futuri secoli larga speranza promettono ogn'hora trauagliandosi, poi si vedrãno animosamente l'Imperiali vittoriose insegne seguire, come gli Aui, e Padri loro fedelissimamẽte seguiro, sì delle lettere ragionamo, già gli antichi studi delle prime Academie s'apreno, si ben prima come ho detto furono interrotti, gli honorati essercitij s'insegnano, gli animosi si veggono, e i peregrini ingegni di nuouo fioriscono. Gia nell'Academia de'Sereni si vede di nuoua luce il biondo Apollo risplẽdere. In quella de gli Ardenti i sacri accesi incẽsi della virtù fumano, e nell'Amicitia de gli incogniti la conoscẽza di se stesso proponesi, della Musica poi, oltre di quel

Academia de Sereni.

Academia deli Ardẽti.

di quel naturale inſtinto di che par che'l cielo habbi ogni Napolitano ſpirto dotato, onde quaſi ciaſcuno a la natura l'arte giungendo di giorno e di notte, tal'hor con voci, tal'hor cō ſtromenti diuerſe armonie in diuerſi luoghi ſi ſenteno con dolcezza mirabile. Ma che diremo dell'altre arti honeſtiſsimamente eſſercitata. A gli edificij le antiche forme ſi rendeno, all'acque gli vſati antri chiuſi ingegnoſamente ſi appaleſano, la terra già ſterile ſi coltiua le Paludi ingorgate ſi ſpediſcono, e l'aria à gli habitanti ſana e chiariſsima rendeſi, e ſe bene alcuni come ſi ſuole l'error ſegueno, nulla dimeno al più gli huomini la prudenza, e le donne la pudicitia e caſtitade abbracciano, i fanciulli la dottrina imparano, i giouani la modeſtia e ſenno dimoſtrano, e i vecchi honorati eſempi porgeno. I ſpettacoli ritornano, le ſcene ſi rapreſentano, e le gare di muſici ſi apparecchiano, e per ciò nō è merauiglia ſe in Napoli ſempre furo, & inſino ad hoggi corrono le nationi lontane, perche dall'Alemania, dalla Francia, e dalla Spagna vengono i gran Signori tutti dal grido della ſempre honorata Napoli, à marauigliarſi di lei, & à goder con lei e ſtupiſcono de'ben ſolcati campi, de culti mōti, de'fioriti lidi, de fruttifere valli, de li adorni giardini, e delle chiare e freſche acque, che da varie fontane in diuerſe guiſe da Napolitane mani in candide marmi,

Amicitia dell' Incogniti.

mercè

mercè del grán Toledo, ingegnosamente intagliate stillano con mormorio dolcissimo, si merauigliano delle industriose arti della risguardeuole & esercitatissima plebe, de l'honorata cittadināza, della gentil nobiltà, e della valorosa caualleria, si rallegrano de' Principi, Duchi, Conti, e Marchesi, de quali mercè della M.V. la nostra Napoli è così abondeuole, come da Partenio de gli Incogniti vn giorno inanti al dotto Vesouo di Lesina, Museo de gli incogniti tra gli amici suoi ha con lōgo discorso ragionato. Prolonghi dunque l'eterno Iddio gli anni e la sanità dell'anima, e del corpo alla M.V. à gloria sua e beneficio della Christiana republica, onde vegga i figli de' suoi felicissimi nepoti, insino alla quarta generatione hauendo sempre à core la mia fidelissima patria, in vece della quale in queste humil carte, & in questo basso inchiostro à quella sempre m'inchino.

LAUS DEO.

Impr. Flaminius Torc. Vic. Gen. Neap.

F. Petrus Robertus Theologus vidit.

IN NAPOLI,

Appresso Gio. Battista Cappelli. 1589.